

CCLXI SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1982****Presidenza del Vicepresidente MEDDE****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E****Interpellanza (Svolgimento):**

MARRAS	2
ISONI, Assessore del turismo, artigianato e commercio	2
Relazione della Commissione programmazione sulle risultanze della prima Conferenza delle Partecipazioni statali della Regione sarda. (P. 38/A) (Continuazione del dibattito):	
MURRU	15
LADU	24
PUGGIONI	30
ANEDDA	31
PILI	36
PIRETTA	46

La seduta è aperta alle ore 17 e 05.

MURA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 16 dicembre 1982 che è approvato.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza n. 364 sul "Parere della Regione nei confronti del pro-

getto immobiliare denominato Olbia 2". Se ne dia lettura.

MURA, Segretario:

Interpellanza Marras - Pischedda - Satta Gabriele sul parere della Regione nei confronti del progetto immobiliare denominato "Olbia 2".

I sottoscritti, rilevato che l'Assessore regionale del turismo, Isoni, ha dichiarato in un'intervista ad un quotidiano sardo che il progetto per la realizzazione di "Olbia 2" avrebbe avuto in un periodo non precisato il parere favorevole di un Assessore regionale dell'urbanistica;

considerato che tale affermazione dell'on. Isoni indica che la Regione, attraverso orientamenti informali ma autorevoli finora non conosciuti, avrebbe espresso il suo avallo all'acquisto dei terreni per una operazione riguardante ingenti investimenti immobiliari nella costa Nord-orientale della Sardegna,

chiedono di interpellare l'Assessore regionale del turismo perché comunichi al Consiglio regionale quale assessore dell'urbanistica ha espresso, seppure in modo informale, il parere favorevole all'avvio del progetto Berlusconi ed in quale periodo tale parere è stato espresso. (364)

PRESIDENTE. Per illustrare l'interpellanza ha facoltà di parlare l'onorevole Marras.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente e onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato questa interpellanza, anche con carattere d'urgenza, perché da un'intervista tenuta dall'assessore regionale onorevole Isoni, fra le altre cose si legge (è l'assessore che parla) che Flavio Carboni prima e Berlusconi poi devono aver avuto un certo assenso all'operazione, da parte dell'attuale Amministrazione comunale di Olbia e dell'Assessore regionale all'urbanistica dell'epoca, assenso certamente non formale.

Io porrei, quindi, all'assessore questa domanda: chi è l'Assessore all'urbanistica che ha dato questo assenso della Regione sarda? E' vero che l'onorevole Isoni, di fronte ad una presa di posizione dell'assessore competente della precedente Giunta, onorevole Muledda, ha preso atto di una sua smentita, ma noi non abbiamo presentato l'interpellanza per dire chi non ha dato questo assenso, bensì per sapere qual è l'assessore che questo assenso ha formulato.

Infatti, commentando con i colleghi, io ho detto: come consigliere regionale o come uomo della strada posso supporre quello che voglio, anche se non ho elementi in mano per dare certezza alle mie dichiarazioni, ma un membro del governo regionale, se queste cose le ha dette, vuol dire che ha in mano gli elementi per dire chi è l'assessore che ha dato questo assenso.

Ecco, onorevole assessore Isoni, ci dica il nome, anche in due parole, così passiamo tutti il Natale tranquilli, soprattutto quegli assessori che, nelle precedenti Giunte, sono stati alla direzione dell'urbanistica in Sardegna, affinché non rimanga il sospetto nei confronti di nessuno, solo questo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole Assessore del turismo, artigianato e commercio.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, vediamo se tutti insieme riusciamo a fare un po' di luce intorno a questa vicenda, ripercorrendo in breve la storia di quanto è accaduto negli ultimi tempi.

Comincerò col dire che un tale, rispondente al nome di Carboni Flavio da Torralba, avrebbe acquistato a partire da un paio d'anni a questa parte, in quel di Olbia, terreni agricoli, stagni, canali, pozzanghere ed anche una peschiera — direttamente collegata col mare e in fase di attività — della quale la Regione rivendica la proprietà. Inoltre nei documenti relativi a questa iniziativa urbanistica, possiamo rintracciare i nomi dei vari proprietari di questa peschiera: di chi la detiene attualmente, di chi l'ha venduta e per quanto l'ha venduta. Sempre nell'operazione urbanistica, programmata dal binomio Berlusconi-Carboni, sarebbero state incluse un bel po' di aree di proprietà del demanio regionale (nei programmi, non negli acquisti perché non possono essere acquistate), e per sincerarsene basta vedere le planimetrie, i disegni, i programmi ed i piani che il Berlusconi e il Carboni hanno ufficialmente presentato, in quel di Olbia, agli amministratori comunali interessati ed alla stampa. Quindi niente oggetti misteriosi ma atti ufficiali, che esistono. Basta documentarsi per venirne in possesso.

Comunque, il binomio lombardo-sardo ha investito in questo affare molte centinaia di milioni; ha fatto realizzare programmi da tecnici, da scienziati, tra i più noti e accreditati del mondo, da società multinazionali operanti nei cinque continenti e, principalmente, nei paesi del terzo mondo. Ai margini del quale, terzo mondo, vivacchiano anche gli abitanti prima costretti all'emigrazione massiva di questa isola, di quando in quando fatta oggetto di occupazione, di conquista, di invasione più o meno pacifiche o surrettizie ma sempre massicce e rovinose.

Ma veniamo al fatto: il Berlusconi e il Carboni o, se vi pare meglio, il Carboni per conto del Berlusconi come questi oggi sostiene che sia avvenuto (infatti il sodalizio si sarebbe sciolto, per cui mentre il Carboni sarebbe stato un mediatore il Berlusconi sarebbe il gran *manager* che ha scoperto la Sardegna e che

avrebbe fatto effettuare gli acquisti a suo nome, anche se dagli atti ufficiali questo non risulta; questi ultimi sono in possesso non della Regione, che pare non sia in possesso di niente, ma dei notai, degli uffici del registro del catasto e così via discorrendo), hanno qui speso centinaia di milioni, come dicevo, per acquistare beni di valore agrario pressoché nullo perché di scarsa produttività.

Basterebbe a dimostrarlo solo il nome, la collina di "Maladrumi", adesso pomposamente chiamata "Capo Ceraso": iat kerrer' narrer: logu innue non si lassaiat mancu a dromire; unu logu 'e disperascione b'hat una crabarzu in milli ettaros de terrenu. Ripeto, quindi, di valore agrario pressoché nullo, ma di valore urbanistico ingente se fossero, questi terreni, tutti urbanizzabili ed edificabili, il che oggi, allo stato attuale, non è.

Pensate voi che il duo Berlusconi-Carboni avesse in animo di allevare sulla collina di "Capo Ceraso", nell'ex "Maladrumi" e nell'ex proprietà del fu onorevole Giuseppe Sotgiu intorno a Porto Vitello, sulle sponde del Golfo di Murta Maria, negli stagni delle saline e nella peschiera degli eredi Lixia (ecco i nomi) un branco di capre, ivi lasciate incustodite dal geometra Mario Nieddu, e gli zerri e le arselles del mare e delle saline circostanti? Non credo che questi signori siano andati a investire miliardi — perché di miliardi si tratta — in terreni senza alcun valore, sotto l'aspetto agricolo!

BARRANU (P.C.I.). Può precisare quando costoro cominciarono a comprare i terreni?

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Andiamo avanti, lo diremo questo. Si tenga presente, per il momento, che il Carboni ha iniziato gli acquisti prima che il Berlusconi apparisse sul mare che separa Capo Figari da Tavolara. Il Carboni operava in Sardegna da decenni, anche se altrove, mentre a Capo Ceraso gli acquisti li ha fatti molto recentemente.

BARRANU (P.C.I.). Quando?

MARRAS (P.C.I.). Dia qualche certezza, lei deve avere questi dati.

BARRANU (P.C.I.). Dia una indicazione, se possibile.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Non ho questa indicazione, perché se l'avessi avuta avrei fatto anche il nome dell'assessore. Se così non è stato ci sarà una ragione; non è che io non ho detto il nome dell'assessore per pudore o perché abbia timore delle cose che dico: io, queste, le confermo tutte. L'oggetto misterioso, però, può essere forse cercato, con più attenzione, dai vostri compagni di Olbia anziché da me.

(Interruzioni varie).

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, lei ha facoltà dopo che termina l'assessore, di dichiararsi soddisfatto o meno, adesso gli consenta di parlare.

BARRANU (P.C.I.). L'assessore ha l'obbligo di rispondere alle domande.

PRESIDENTE. Quanti maestri, qui! La correttezza esige che si faccia un pochino di silenzio.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Io esprimo le mie valutazioni politiche anche quando possono dare dispiacere. Poi, se voi avete problemi di date, di minuti, di ore, avete — grazie a Dio — strumenti legittimi per andarvele a cercare. Io non sono né il vostro uscire, né il vostro notaio e né il vostro commesso.

MARRAS (P.C.I.). Lei deve fare il rappresentante del Governo regionale. Se non vuole dare risposte se ne vada da un'altra parte. Non deve mancare di rispetto a nessuno qua. Noi abbiamo fatto una domanda precisa, se non è capace di rispondere si sieda.

(Interruzioni varie)

BARRANU (P.C.I.). Sono cose delicatissime, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, non ha terminato.

MARRAS (P.C.I.). Se non è in grado di dire questo nome si sieda.

PRESIDENTE. Onorevole Marras, la prego di accomodarsi.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Gli ordini li darà alla sua domestica, Battista Isoni non accetta ordini da nessuno!

BARRANU (P.C.I.). Non si tratta di ordini, si tratta di legittime domande che noi dobbiamo porre a chi afferma, testualmente, che l'Assessore all'urbanistica dell'epoca avrebbe dato questo assenso. Vogliamo sapere chi è questo Assessore all'urbanistica. Se lei non è in grado di fare l'Assessore non lo faccia, si dimetta, ma non deve insultare il Consiglio che ha diritto ad avere delle risposte.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Io mi dimetterò quando mi farà comodo. Voi non avete titoli per farmi dimettere, è questo il discorso, deve essere una maggioranza a farmi dimettere. Voi non siete maggioranza!

BARRANU (P.C.I.). Lei è seduto lì perché sostenuto da una maggioranza? Lo chiederemo al Presidente della Giunta.

BERLINGUER (P.C.I.). La maggioranza è latitante. Il Presidente del Consiglio deve tutelare il Consiglio: qui è stato offeso un consigliere.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, io sarò costretto a sospendere i lavori. Consentite all'onorevole Isoni di parlare, poi ciascuno di voi avrà la facoltà di dichiararsi soddisfatto o meno: queste sono le norme regolamentari.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Posso continuare? Dicevo, se il sodalizio Berlusconi-Carboni (oppure se vi par meglio se il Berlusconi quale mandante e il Carboni quale emissario), ha proceduto ad investire in quei luoghi svariate centinaia di milioni per creare un complesso edilizio subito battezzato Olbia 2, destinato ad ospitare 25.000 abitanti, ossia una popolazione pari a quella attuale dell'antica città di Olbia, evidentemente avrà avuto le sue buone ragioni.

Se codesti due signori, infatti, hanno profuso ingenti capitali in questa impresa, debbesi dedurre che costoro sapessero di poter utilizzare quei terreni agricoli, quei terreni demaniali, quella peschiera in attività, gli stagni e le larghe fasce sabbiose di quella costa.

COGODI (P.C.I.). Hanno comprato terreni demaniali?

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Lei sa bene che non potevano comprare terreni demaniali; ne hanno programmato l'uso, come si evince dai documenti. E chi poteva garantire ai due soci di poter, a man salva, utilizzare quella plaga se non chi dei fatti urbanistici, istituzionalmente, può decidere? Chi poteva garantire, a questi signori, l'uso di quei terreni per mutamenti nella destinazione dei suoli, per mutamenti dei parametri moltiplicativi determinanti le volumetrie ivi ottenibili? Occorre informare, in questi casi, il Comune competente per territorio e quindi l'Assessorato regionale degli enti locali.

E per l'autorizzazione all'uso di terreni di pertinenze del demanio regionale, per l'occupazione di stagni e peschiere, per la costruzione di porti turistici è indispensabile, principalmente, il formale assenso dell'Assessorato regionale degli enti locali, finanze, urbanistica e beni demaniali, altrimenti quelle operazioni non sono né possibili né fattibili. Soltanto la volontà congiunta del Comune e della Regione può e potrà dare corpo alle attese ed ai programmi del sodalizio sardo-lombardo, ossia del Berlusconi e del Carboni. Solo se Comune e Regione sono d'accordo l'operazione avrà luogo; altri-

menti resterà un pio desiderio, una aspettativa che sarà costata, sì, svariate centinaia di milioni ma che non avrà seguito.

Ebbene, che la maggioranza che governa il Comune di Olbia abbia in un primo momento in modo riservato, in un secondo momento in forma palese, e in ultima occasione in maniera plateale dato il suo benessere, è un fatto di pubblico dominio e non ha bisogno di prove suffragali né di dimostrazioni documentali. Anche se non sono state assunte deliberazioni, le dichiarazioni alla stampa, le cose dette quando il Berlusconi ha presentato i suoi programmi, stanno a dimostrare che l'amministrazione comunale che attualmente governa la città di Olbia è perfettamente d'accordo perché quell'operazione si realizzi. Niente di male, in questo.

PINTUS (P.C.I.). Questo lo deduce dalla stampa lei, vero? Anche noi deduciamo qualcosa dalla stampa.

BERLINGUER (P.C.I.). Ma perché se la prende con l'Amministrazione comunale che non può rispondere? Perché se la prende con gli assenti?!

PISCHEDDA (P.C.I.). Il nome, non i petegolezzi.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Intanto, fino a quando sarà garantita in quest'Aula e in Italia la libertà di parola, io continuerò a parlare. Anche quando dispiace ai comunisti io continuerò a fare uso di questo mio diritto, e a dire ciò che penso, delle cose che si verificano in Sardegna, anche se alla gente dispiace. Ancora non ho capito perché siete così inveleniti e dispiaciuti.

BARRANU (P.C.I.). Perché lei è un assessore avventato. Ha fatto delle affermazioni che non è stato in grado di dimostrare! L'assessore non può fare affermazioni a metà!

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Tu sei un bambino, io ti tratto bene. Un po' di calma!

BARRANU (P.C.I.). Non c'è bisogno di avere nonni assessori. L'importante è che sappiano fare gli assessori non i nonni.

PINTUS (P.C.I.). Presidente richiami l'assessore.

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, è l'ultima avvertenza: se si continua così, io sarò costretto a sospendere la seduta.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Deve fare nomi e cognomi.

PRESIDENTE. In regime di vera democrazia a ciascuno è consentita la libertà di esprimere il proprio parere.

COGODI (P.C.I.). Con chiarezza.

FLORIS SEVERINO (D.C.). Presidente Medde, io le chiedo di far uscire dall'aula chi non fa parlare l'assessore.

PRESIDENTE. Onorevole Floris, io ho fatto non uno, né due né tre richiami ma molti di più e con l'avvertenza che, se si ripete il caso che si è verificato or ora, io sospendo la seduta.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Mi stupisce il fatto che i comunisti stiano assumendo il ruolo di chi ha la coda di paglia. Io non sto accusando nessuno fino a questo momento; il fiammifero non l'ho usato per la vostra coda di paglia, ma se volete lo uso.

PINTUS (P.C.I.). Ce l'hai tu la coda di paglia.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Io sono rispettoso della gente. Vedete se a voi riesce di esserlo altrettanto. Sempre a proposito dell'Amministrazione comunale di Olbia e della maggioranza che la governa, spero che sia consentito ad un consigliere, ad un assessore regionale di poter parlare della stessa. Se c'è qualcuno che dovrebbe insorgere

qui è l'amico Oggiano, il collega Tamponi che invece tacciono, ascoltando incuriositi e un po' interessati, perché a loro il problema interessa, non poco. Eppure loro non protestano, mentre gli altri gridano come aquile.

Tutti sanno del viaggio — sempre in riferimento alla maggioranza che governa Olbia — compiuto dai più qualificati rappresentanti politico-amministrativi della città di Olbia a Milano, in un certo giorno.

TAMPONI (P.C.I.). Deve dire chi c'era però in quel viaggio a Milano.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Vi faccio i nomi. Anzi, vi faccio i nomi, cognomi e qualifiche, basta che abbiate un po' di pazienza. Vi interessano i nomi di chi è andato a Milano con l'aereo privato di Berlusconi, con pranzo a Milano 2, vi interessano i nomi? Tudđa Franco, Assessore ai lavori pubblici, civico...

OGGIANO (P.S.I.). Era un suo amico? Qui si sta mettendo tutti nella stessa "bagna"!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 30, viene ripresa alle ore 17 e 40).

PRESIDENTE. L'assessore Isoni può riprendere.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Comunque, siccome non si tratta di fatti misteriosi, chiunque si voglia rivolgere al sindaco di Olbia, questi nomi e questi elenchi li può avere in un minuto. E' inutile insistere su questo punto, non siamo qui per fare processi alle persone perché non serve. C'erano, diciamo, i rappresentanti di tutte le forze politiche presenti in Consiglio, compresi alcuni amici miei. Ma, d'altra parte, nel mio intervento non era prevista questa citazione di nomi che è anche antipatico fare, perché si tratta di persone tutte molto per bene.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Ma, assessore, in quell'aereo i comunisti c'erano?

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Sì, c'era Vanni Fiori delegato comunale a Porto Rotondo, consigliere comunale PCI, tanto per dirne uno. Lo ricordo a memoria, per cui spero di non sbagliare. Quindi gli annunciatori della buona novella ritornati da Milano proclamando *habemus Olbiam secundam*, come detto, erano i più prestigiosi rappresentanti dell'Amministrazione municipale di Olbia: il sindaco, gli assessori e cioè il civico, il socialista, il socialdemocratico, il repubblicano eccetera e appariva anche il rappresentante del P.C.I.; questo, senza che voi ve la prendiate troppo, è un fatto storico, neanche grave che però non è contestabile. Per quanto riguarda la volontà dell'Amministrazione comunale di Olbia non vale neanche la pena di effettuare degli accertamenti per scandagliare l'opinione della stessa in relazione alle iniziative urbanistiche del duo Berlusconi Carboni, fino a ieri, e soltanto del Berlusconi oggi.

E codesti signori, dopo aver elaborato la prima bozza di un programma e dopo aver distribuito, a migliaia, negli uffici di Olbia 2 a Milano i *dépliants* illustrativi (badate che io ho la copia autentica di questi *dépliants*, quindi per chi li volesse ne possiamo fare molte copie fotostatiche) delle ville poste in vendita — così si dice in questi fogli pubblicitari — ad Olbia 2 (ville, però, ancora non costruite, che dovrebbero sorgere su beni demaniali, su terreni agricoli, su stagni e spiagge), provvedevano a preparare un programma di fattibilità ponderoso e complesso, ricco di soluzioni ingegnose, di grande risonanza e, in data recente, presso il comune di Olbia (dico recente, si tratta di 15, 20 giorni fa) il Berlusconi, seguito e spalleggiato da una folta schiera di grandi ingegni illustrava il pre-studio di un pre-programma di un pre-progetto di una pre-ipotesi di intervento in una località ubicata in una insenatura della costa sarda e, più precisamente, in località "Le Saline", proprio a due passi là dove sorge il grosso stabulario dei mitili di cui la città di Olbia è dotata.

La maggioranza dell'Amministrazione co-

munale di Olbia tributò calorosi applausi alla scuderia tecnico-scientifico-turistico e finanziaria del milanese ed al gran *manager* stesso il quale, scaricato nel frattempo lo sfortunato sardo (sfortunato socio sardo), momentaneamente fermo per un incidente di percorso, si presenta oggi come un novello uomo della provvidenza venuto dal mare a lenire le millenarie pene degli indigeni, da sempre prigionieri di un mare ostile che è fonte di guai, di invasioni, di piraterie, di rapine, di devastazioni di ogni tipo e specie.

Nel frattempo il buon straniero, l'uomo bianco venuto dal nord, si diletta a fare allibire gli indigeni (che saremmo tutti noi, anche quelli che sono fuori da quest'Aula) sponsorizzando squadre di calcio e di pallacanestro, acquistando stazioni radio e trasmettenti televisive e anche parzialmente controllando, attraverso il socio o sensale o intermediario — come lo definisce ora il Berlusconi — cioè il Carboni, il 35 per cento de "La Nuova Sardegna", che, per chi non lo sapesse, è un giornale pubblicato, unitamente alla "Repubblica" di Caracciolo, a Sassari; un giornale di sinistra che però tiene in buona considerazione anche le attività terrene.

COGODI (P.C.I.). Chi ha accompagnato Carboni per comprare "La Nuova Sardegna", secondo i dirigenti del suo partito?

GIANOGLIO (D.C.). Questo lo vedremo, chi lo ha accompagnato. Lui non lo sa, Isoni non lo sa.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Io voglio rispondere a una interpellanza per volta. Ora sto cercando di rispondere a questa.

BARRANU (P.C.I.). Lei non ha risposto nemmeno a questa, e nemmeno alle affermazioni che ha fatto nell'intervista.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E chi è che lo ha accompagnato? Ditelo voi se lo sapete.

COGODI (P.C.I.). Carboni è amico vostro.

FLORIS SEVERINO (D.C.). E' amico di Caracciolo e Caracciolo lo avete portato voi, non noi.

(Interruzioni varie).

COGODI (P.C.I.). Chiedi all'onorevole Pisano e Corona.

GIANOGLIO (D.C.). Anche a un altro! Bisogna che lo chieda anche a uno del tuo partito.

COGODI (P.C.I.). Non bisogna fare storie romanzate su queste questioni: bisogna fare le cose seriamente. O se ne parla seriamente o non se ne parla per niente.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi!

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Verrò a scuola da lei stia tranquillo. Adesso, poiché arrivato alla vecchiaia ho poco da fare, mi divertirò a frequentare le scuole serali, se lei permetterà e mi farà spendere poco.

Quindi, diamo per scontata la conoscenza di questi problemi da parte del Comune di Olbia e della classe politica che lo governa, così come è assodato che sapeva di questo informale assenso, senza atti ufficiali, perché non ve n'è.

L'ho detto, anche nella mia tanto commentata intervista, che non vi erano atti formali a contorno di queste cose che però ci stanno già sovrastando e delle quali si parla ormai troppo per continuare a far finta che noi non ne sappiamo niente.

Si è verificato, inoltre, che a questo assenso informale abbiano aderito, anche in modo determinante, alcuni uomini — senza che gli interpellanti si scandalizzino troppo — del loro partito, quindi non c'è da fare tanto chiasso. Ci sono certamente gli altri partiti, ma c'erano anche i vostri uomini. E' stata una loro scelta, la quale però, ecco il nodo della questione, è stata una scelta della classe politica olbiese. Non c'è da fare grandi drammi intorno

a questo argomento; però su quella scelta, ogni cittadino — e tra questi spero anche l'Assessore regionale al turismo — può esprimere giudizi negativi o positivi: il mio è notorio, altri si esprimono in modo positivo. Sarà la storia a dire la parola definitiva. Speriamo soltanto che la storia che dirà la sua non sia la solita storia dei sardi.

Veniamo ora, però, ad esaminare il secondo aspetto del dilemma, per sapere se e in quale misura la Regione poteva o voleva entrare in questo "affare". Ritengo che l'Amministrazione regionale, di questa clamorosa vicenda, qualcosa abbia appreso e che gli addetti ai lavori (è un mio convincimento, poiché noi siamo portatori qua dentro anche di convinzioni e di opinioni, non solo di documenti e di atti notarili) abbiano avuto intorno a questa faccenda qualche notizia sia per dovere di ufficio sia per mera curiosità.

In ogni caso molto sprovveduti sarebbero stati i due milanesi, o il milanese e il sardo, se avessero fatto gli acquisti, preparato i piani di investimento, approntato i progetti di utilizzazione dei suoli, investito decine di milioni, sponsorizzando a destra e a manca e impossessandosi dei mezzi di informazione come è avvenuto e come sta avvenendo, sarebbero stati degli sprovveduti — ripeto — se avessero approntato i progetti di utilizzazione dei suoli su terreni agricoli, su zone "H" non edificabili e quindi abbinogevoli di deroghe, su beni demaniali abbinogevoli di formali concessioni di uso pluriennali, emanabili sia le une che le altre esclusivamente da parte dell'Assessore regionale degli enti locali, finanze urbanistica e demanio senza un minimo di certezza. Questi sono i fatti.

Ma esiste veramente un assessore regionale che abbia voluto assumersi tanta responsabilità? E' una domanda, che mi faccio anch'io.

BARRANU (P.C.I.). Lei ha detto che esiste.

MARRAS (P.C.I.). Noi vogliamo la risposta.

COGODI (P.C.I.). Le domande le abbiamo

fatte noi.

BARRANU (P.C.I.). Doveva mettere un punto interrogativo nell'intervista.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Voi potete fare dei sofismi attorno a questo argomento, ma la gente è più lungimirante e vede più lontano di quanto voi non pensiate. Quindi lasciatemi parlare, perché ne ho il diritto.

MARRAS (P.C.I.). La gente è un'altra cosa, noi vogliamo una risposta qui.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Lei deve volere le cose che può ottenere non quelle che non può ottenere.

PRESIDENTE. Onorevole Marras, lei ha gli strumenti giuridici per far valere le sue ragioni.

RAGGIO (P.C.I.). L'assessore però sta divagando.

MARRAS (P.C.I.). Non gli abbiamo chiesto tutte queste cose, noi, all'assessore. Sta sfuggendo alla domanda che io ho prospettato in due minuti.

BARRANU (P.C.I.). Presidente, noi le chiediamo di richiamare l'oratore ai contenuti della domanda che gli è stata rivolta. Vogliamo che parli, non che gli venga tolta la parola, però deve rispondere in modo attinente all'argomento e non parlare d'altro.

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, mi pare che da parte vostra non ci sia la buona disposizione necessaria affinché l'assessore possa liberamente esprimere il proprio parere e rispondere così come vorrebbe. Che poi risponda in un modo o risponda in un altro, ciascuno di noi ha il suo stile!

RAGGIO (P.C.I.). Lei sta dicendo che stiamo impedendo all'assessore di parlare, quando

VIII LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

22 DICEMBRE 1982

invece dovrebbe dichiararlo a stare nel tema. Questo è il suo dovere quando svolge la funzione di Presidente.

PISCHEDDA (P.C.I.). Non può permettere a nessuno di prendere in giro il Consiglio. Presidente, nessuno può farlo questo.

(Interruzione dell'onorevole Buzzanca).

BARRANU (P.C.I.). Noi vogliamo risposte da Isoni non da Buzzanca.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Se posso continuare a parlare dirò ciò che penso, anche se a voi non fa comodo.

PRESIDENTE. Onorevole Isoni la prego di non dialogare. Risponda e basta.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Quali forze politiche o quale forza politica ha ritenuto di poter offrire siffatte garanzie? Questa è una domanda.

COGODI (P.C.I.). Non deve fare domande.

GIANOGLIO (D.C.). Ma sono domande retoriche a cui darà risposte.

BARRANU (P.C.I.). E' mezz'ora che fa domande; le domande le abbiamo fatte noi.

CARRUS (D.C.). Non puoi impedirgli di fare domande retoriche.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Forse si tratta, soltanto, di una questione olbiese per cui ci si troverebbe dinanzi a una millanteria o ad un pettegolezzo, anche se del costo di svariati miliardi. Ci sarebbe quindi chi ha pensato di poter scavalcare l'assessore regionale, la Giunta regionale, lo stesso Consiglio regionale — che di queste cose non è che non debba curarsi — ritenendo di poter offrire completa mallevadoria ad una intrapresa turistico-speculativa affastellata su un

piccolo spazio, ma tale da stravolgere sicuramente l'assetto ambientale e socio-economico dell'intero territorio.

A questi interrogativi se ne aggiungono altri come, per esempio, in quali periodi questi fatti si sono verificati. Forse in concomitanza di un viaggio, dei più qualificati rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Olbia, compiuto a Milano su aerei privati?

Nel suo intervento, sto per finire, pronunciato alcuni giorni fa, sulla mozione relativa al settore agricolo, l'onorevole Muledda ha voluto fare una fugace incursione anche nel settore turistico; e ciò ha fatto al solo scopo di chiamarmi in causa, criticando alcuni concetti da me espressi in occasioni diverse e lontane tra loro, sia per contestualità che per temporalità. Avrei dichiarato — ha detto l'onorevole Muledda — di voler fare la guerra agli straccioni che infestano le nostre spiagge. Infatti ribadisco che i nostri sindaci, come già quelli della riviera adriatica, della Toscana e della Liguria (e nessuno si è scandalizzato), si assumano la responsabilità di fare pulizia di tutti i relitti, compresi quelli umani, i quali con le vacanze, col turismo, con i viaggi culturali o di svago, non hanno nulla da spartire. Si tratta semplicemente della feccia di mezza Europa che qui, ormai, si dà convegno indisturbata.

ANGIUS (P.C.I.). Qual è questa feccia?

BARRANU (P.C.I.). Questo è il linguaggio!

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Isoni di rispondere in modo succinto alla interpellanza rivoltagli.

BARRANU (P.C.I.). Può essere anche non succinto, purché risponda.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Io rispondo, e mi scuso, signor Presidente, nella maniera che ritengo più opportuna. Rispondo, come la coscienza mi suggerisce, anche se dispiace.

Ci si dà convegno indisturbati, quindi, ma non penso però che rientri tra i doveri della no-

stra proverbiale ospitalità, il permettere che quest'isola diventi, come è successo in alcune zone, la pattumiera del bacino del Mediterraneo. Chi non è cieco e va a visitare alcune plaghe della nostra terra, Santa Teresa di Gallura tanto per fare un nome noto a tutti i sardi, o qualche angolo di Capo Testa, riconoscerà che le mie affermazioni non sono offensive perché, non sono dirette verso i turisti che vengono in Sardegna e dei quali ho molto rispetto. Solo che c'è chi vuol giocare con le parole, per creare scandalo e per far credere, magari agli ascoltatori allibiti ed alla stampa, che io vado gettando contumelie su coloro che naturalmente visitano quest'isola, mentre sto parlando di un certo tipo di personaggi che non sono turisti, ma semplicemente degli accattoni, il che è diverso.

L'onorevole Muledda pensa di doversi scandalizzare anche per questo, ebbene egli è padronissimo di farlo. Se dipendesse da me farei subito piazza pulita di questa marmaglia, perché è questo che chiedono tutti i sardi e tutti i turisti puliti: tutti dal primo all'ultimo. Perché questi, sfrattati dalla Liguria o dalla Romagna o dalla Toscana, devono rifugiarsi in Sardegna, perché? Quest'estate raccoglieremo le carte d'identità (se ne hanno una) e le porteremo in Consiglio.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Ci vuole il bagno caustico sulla nave.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Spetta ad ogni singola società godersi i propri randagi; noi dobbiamo goderci i nostri se li abbiamo, così come gli altri si godano i propri se ce li hanno.

Sempre l'onorevole Muledda si è detto pronto ad esibire prove documentali (mi sto sforzando di restare in tema) del mio reiterato interessamento in favore di iniziative turistiche: residenziali, alberghiere, portuali eccetera. Prego l'onorevole Muledda di non disturbarsi affatto, perché le sue affermazioni rispondono al vero in quanto io mi sono, ogni qualvolta ne ho avuto l'opportunità (dico ogni qualvolta ne ho avuto l'opportunità, interessato

al sostegno di iniziative turistiche sia costiere che interne nell'isola, sempre. E non è un fatto di oggi, ma già presente da quando ero sindaco, da quando sono diventato consigliere regionale.

BERLINGUER (P.C.I.). Lei è contemporaneamente operatore turistico e assessore...?

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Lei si può anche scandalizzare, ma io mi sono opposto e sempre mi oppongo, finché mi è possibile, agli abusi e ai soprusi. Io, per esempio, difendo le serre anzi incoraggio a impiantarle ogni qualvolta ne ho l'opportunità, ma nonostante ciò ho combattuto contro la D.C.K.. Sostengo gli allevatori di suini, ma ho lottato contro la superporcilaia di Suni e credo di non aver commesso nessun delitto, ritengo di aver obbedito ad un moto della mia coscienza, anche in quel caso. So di essere un difensore dei boschi e dei rimboschimenti, ma mi sono fieramente opposto alla forestazione selvaggia praticata dai devastatori dell'Isola.

E' questione di dimensioni, di scelte, di cernita di iniziative; non è la lotta contro i turisti o contro il turismo, la lotta contro gli allevatori dei maiali, la lotta contro i boschi, ma è il modo di far le cose in Sardegna che ci dovrebbe preoccupare più di quanto non accade.

Alcuni di questi devastatori dell'Isola oggi pentiti recitano il *mea culpa*. Io, per quanto mi auguro che lungo tutta la costa sarda abbiano a sorgere importanti insediamenti turistici, vorrei vivacemente oppormi, ciò non di meno, allo sfascio, il più spregiudicato, del territorio e del delicato e fragile assetto socio-economico della nostra isola. Non è che io riesca a far bene tutte queste cose, ma faccio uno sforzo, un atto di buona volontà, rifletto attorno a questi argomenti che possono anche sembrare poco importanti.

Mi sono opposto, infatti, come vi ho detto prima, all'invasione dei garofani, mi sono opposto a quella dei forestatori selvaggi e dei porci, mi oppongo all'invasione dei Berlusconi *et similia*, tutto qui. Una scelta che potrebbe essere

sbagliata, per cui voi potreste dire: l'Assessore regionale al turismo sbaglia tutto e di turismo non ne capisce niente, perché è giusto invece che si attuino le iniziative di cui si parla in quel di Olbia. Potete dirlo, chi ve lo proibisce? Io mica mi straccio le vesti se voi fate queste affermazioni, perché voi vi stracciate le vostre se io esprimo opinioni contrarie e opposte? Vorrei sapere il perché di questa differenza di trattamento delle mie opinioni con le vostre.

BARRANU (P.C.I.). Non è che ci sia stata differenza di opinione, lei non ha espresso quella che le abbiamo chiesto.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Tornando in argomento, ancora mi chiedo chi in detta epoca ha avalato tutto questo complesso di iniziative. Non lo so. Non lo so. Altrimenti ne denuncierei qui nome e cognome, lo avrei denunciato anche sulla stampa. Non l'ho fatto, non per ragioni di correttezza, ma perché sembra che ci sia l'oggetto misterioso solo che non si riesce ad individuarlo, tutto qui.

Comunque non spetta a me, né è nelle mie intenzioni, fare processi ad alcuni, personalmente non ho neanche i titoli per farlo. I fatti però li denuncio, anche se non piace e ho il diritto di fare valutazioni politiche intorno ad un problema che non dovrebbe consentire, a nessuno, atteggiamenti di indifferenza o di disinteresse, e neppure distrazione, perché si tratta di cose grosse.

Ciò che sta avvenendo sulla Costa Smeralda, in materia turistica, equivale a 15 milioni di metri cubi da costruire nei prossimi dieci anni, e nessuno si può disinteressare di questa faccenda.

ANGIUS (P.C.I.). Nei prossimi dieci anni sulle coste sarde devono essere costruiti 65 milioni di metri cubi e non se ne è accorto nessuno, neanche i giornalisti che fanno i servizi su Berlusconi.

RAGGIO (P.C.I.). Il Comune di Sassari ne propone 4 milioni... e di inchieste non se

ne fanno.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Li vedremo i 65 milioni di metri cubi, vedremo i capitali, i finanziamenti, le ubicazioni. Voi fate la sommatoria di ciò che hanno previsto i Comuni nei loro strumenti urbanistici: da molti anni hanno in progetto di costruire tanti milioni di metri cubi sulle loro terre, ma per il momento ci sono solo baracche.

Le dichiarazioni da me rilasciate sull'argomento alla stampa, hanno trovato eco immediata presso il collega onorevole Muledda, il quale fu, fino all'ultimo luglio, Assessore regionale agli enti locali, finanze, urbanistica e demanio. Egli ha tenuto a precisare, sui giornali, che di questo affare non sa nulla, ed io ho preso pubblicamente atto della sua dichiarazione. Posso fare di più? Non l'ho chiamato in causa, ma lui ha ritenuto di doversi discolpare da una non accusa — e io ne prendo atto — dicendo: "Anch'io sono stato assessore per un certo periodo, però della questione Berlusconi non ho mai sentito parlare". Ciò non toglie che resti aperto l'interrogativo riguardante chi nel passato garantì, e ancora oggi garantisce, l'operazione Berlusconi-Carboni e chi copre le spalle, ma non soltanto queste, alla maggioranza amministrativa del Comune di Olbia.

Intanto, sempre continuando a dire le cose molto tranquillamente ma fuori dai denti, anche le insinuazioni, anche quelle che si dicono trattando argomenti diversi da questa interpellanza ma che pure riguardano me, Assessore al turismo, e quindi questo settore desidero precisare (per evitare, a possibili indagatori, fatiche e patemi d'animo), che nella denuncia da me presentata alla Presidenza del Consiglio — in ordine ai cespiti e alle partecipazioni societarie sia di mia personale pertinenza che dei familiari con me conviventi — ho indicato fra le altre la partecipazione ad una società che opera nel settore turistico. Non credo che esistano leggi e neanche dettati morali che inibiscono questo.

MARRAS (P.C.I.). Dettati morali sì.

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Ma non dite fesserie, siete moralisti da strapazzo! Non credo si possa impedire ad un consigliere regionale di dedicarsi a legittime attività economiche, non inventate questa mattina o all'atto della sua nomina ad Assessore regionale, ma alcuni decenni, piaccia o no. Io non faccio per mestiere il terziario francescano, né ho fatto voto di povertà, né sono uno, notoriamente, che se ne sta dalla mattina alla sera con le mani in mano leggendo solo i giornali del giorno e della notte.

E colgo l'occasione per far rilevare al segretario regionale del P.C.I. che non deve ironizzare sulla mia nomina ad Assessore al turismo, artigianato e commercio; perché è vero (onorevole Angius, io ricordo il suo discorso all'atto dell'insediamento di questa Giunta) che non ho avuto la fortuna di essere un funzionario di partito abilitato a far politica a tempo pieno. E cosa è un delitto? E' vero, io non sono uno di quei fortunati, non lo sono e me ne rammarico.

Che ci vuol fare, i sardi mi hanno eletto così come sono, io sono qui in forza dei loro voti mica sono qui per volontà del segretario regionale del Partito Comunista Italiano! Io mi onoro di essere stimato come un sardo che, tra mille difficoltà e sacrifici non lievi — lo sappia lei questo e prenda nota che ho avuto anche la sfortuna di essere un autodidatta —, lavora e produce al servizio della propria famiglia e della società sarda: un dovere al quale mi onoro di assolvere come meglio posso.

Tutto questo io lo faccio sempre con molta umiltà e con spirito di servizio. Con questo spirito faccio anche l'imprenditore, e anche con una punta di fiera che non mi può essere tolta né dalle maldicenze, né dalle facili ironie, né dalla cattiveria, perché io continuerò a lavorare come ho sempre lavorato, a sacrificare come sempre ho sacrificato, a far politica come sempre ho fatto politica. E nello stesso modo continuerò a fare l'imprenditore turistico e l'assessore regionale...

BERLINGUER (P.C.I.). Ma quando fa l'assessore regionale e deve decidere le sue cose, co-

sa fa? Si assenta?

ISONI (D.C.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Io non ho nessuna questione da decidere che riguardi la mia società. Vuol dire che, se e quando dovesse verificarsi quel caso, saprò io come regolarli. E' ciò che ho fatto venendo a dire all'intero Consiglio: guardate che io ho delle partecipazioni in società agricole, ho delle partecipazioni in società estrattive, in due finanziarie, in una società di *leasing* e in una turistica. Voi vi scandalizzate? Permettetemi di non fare altrettanto, ma anzi di sentirmi onorato per avere la fortuna di poter realizzare, anche lottando, alcune cose che altri non fanno perché magari dedicano, utilmente e giustamente, tutto il loro tempo a fare bene la politica. Non ho altro da aggiungere.

COGODI (P.C.I.). Il tempo per qualche intervista lo trova.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marras per dichiarare se è soddisfatto.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, devo intanto mostrare rammarico nei confronti della Presidenza per alcune ragioni.

Prima di tutto l'assessore, nonostante la nostra insistenza perché rispondesse alla domanda precisa che io ho posto in due parole, in un minuto, ha parlato per un'ora divagando su tutte le varie zone e coste della Sardegna. Ha fatto ammissioni che nessuno gli aveva chiesto, si è permesso — e la Presidenza ha tollerato non sospendendo la seduta in quel momento — di dire che lui dà le risposte che vuole, che non è l'usciera dei consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Onorevole Marras, la Presidenza ha mostrato tolleranza verso tutti indistintamente. La facoltà che lei sta esercitando in questo momento, che è di dichiararsi o meno soddisfatto, avrebbe dovuto suggerirle, a lei e agli altri, di non interrompere l'assessore quando stava dando la risposta che riteneva opportuna.

MARRAS (P.C.I.). Non è mai avvenuto, in

VIII LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

22 DICEMBRE 1982

questo Consiglio regionale, che un assessore chiamato a dare una risposta precisa su un argomento, da lui stesso introdotto attraverso la stampa, sia stato così evasivo.

Alla domanda su cosa c'entri Carboni in quest'operazione, ha risposto — è scritto — dicendo che gli consta che Flavio Carboni ha acquistato i terreni pagando con assegni propri o di altre società. Li ha visti questi assegni? O ha controllato in qualche banca, questo assessore che sa tutto, che lancia delle insinuazioni e che poi, chiamato in Consiglio a render conto come assessore, non come coltivatore, non risponde? Si prenda pure le centinaia di milioni per piantare i vigneti, partecipi pure, visto che non lo ritiene immorale, alle società che costruiscono e vendono villette sulla Costa Smeralda, col suo amico Mario Piga! Ma noi dobbiamo essere amministrati, in questa Regione, da personaggi di questo stampo?

Signor Presidente della Giunta, allora io vorrei sapere se la risposta a questa nostra interpellanza è del singolo assessore o della Giunta nel suo complesso.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' la risposta dell'assessore.

MARRAS (P.C.I.). Se è la risposta dell'assessore e non della Giunta, allora questo Esecutivo lavora in modo che ogni assessore viene qui a dire tutto ciò che gli salta in testa, senza che ci sia una verifica da parte di qualche organismo collegiale su un argomento di questa portata. Chi gli ha chiesto di dare giudizi sull'amministrazione? Perché è andato a finire sulla Costa Smeralda e sulle coste di Olbia?

Ora, qui, onorevole Presidente della Giunta, mi rivolgo a lei; mi dovrei forse rivolgere ad un assessore al quale si fa un'interpellanza, ponendogli una domanda precisa, e sfugge a questa domanda dicendo che lui risponde come vuole, in questo Consiglio? Quale assessore, quale Presidente della Giunta si è mai sentito esprimersi in questi termini, nei confronti del Consiglio regionale? Lo faccia nel consiglio di amministrazione del quale fa parte o lo suggerisca agli uomini che ha in questi consigli di amministra-

zione. Ma non venga in Consiglio regionale a fare questo tipo di affermazioni.

La nostra domanda era molto chiara. L'Assessore al turismo, in un'intervista a "La Nuova Sardegna" del 9 dicembre, disse che certamente questa impresa, di centinaia di milioni, per l'acquisto dei terreni non si poteva intraprenderla senza "basi". Lui esperienza, in questo campo, ne ha. Lui non si butta alla cieca, non è uno di quegli industriali che rischia, va anche lui a colpo sicuro.

Questa esperienza gli indica, per intuito o per conoscenza personale, che Carboni e Berlusconi non potevano andare alla cieca, devono avere avuto almeno un cenno di consenso da qualcuno e, questi, non poteva essere altri che un Assessore all'urbanistica della Regione sarda. E noi gli abbiamo chiesto: chi è questo assessore? Qual è l'assessore del tempo che ha dato queste assicurazioni al Berlusconi e al Carboni? Non gli chiedevamo altro.

BARRANU (P.C.I.). Lui ha detto questo. Non si è rimangiato le affermazioni.

GIANOGLIO (D.C.). Questo lo stai aggiungendo tu. Può darsi che non sia nemmeno un assessore.

MARRAS (P.C.I.). Lui è allora uno che ha la coda di paglia. Con chi se la voleva prendere, che segnali voleva lanciare? Con questi... che metodi sono dentro la Democrazia Cristiana? Io non li conosco, ma certamente qui li intuisco, perché quando si dice che Muledda prende atto che non c'entra nulla, ne rimangono due: rimane Ghinami, che ha fatto l'Assessore all'urbanistica in quei tempi, e il collega Carrus. Non sono mica 500... Lei è assessore del governo regionale, come pacatamente io ho detto, e sa che hanno pagato con assegni, come lo sa lei che hanno pagato con assegni? Li ha visti? Non c'era da perdersi: o è Ghinami, e lo doveva dire, o è Carrus. E perché ci ha girato intorno vagando per le coste della Sardegna, mettendoci dentro l'agricoltura, dandoci comunicazione — che nessuno peraltro ha richiesto — di essere un grande operatore economico, di partecipare a

varie iniziative, per giunta vantandosene e dicendo che tutto ciò non è amorale? E perchè? Farsi le pratiche per lo sviluppo turistico da sé non è una cosa amorale! E' così che la morale cerchiamo di portarla nelle varie istanze dove si amministra il denaro pubblico.

Lei, Presidente della Giunta regionale, ha bisogno di tenersi questi assessori? Sembra di sì, che gli faccia comodo avere degli imprenditori con grandi esperienze di imprese nel settore. L'onorevole Isoni afferma sempre, modestamente, nei convegni e nelle discussioni: "Io sono un agricoltore, conosco solo le sementi e qualche volta riesco a raccogliere, perciò non parlatemi di cose difficili". Ma cosa c'entrano le argomentazioni che ha portato senza avere un minimo di rispetto nel cercare di dare la risposta? O lei, come dicevo poc'anzi, ha voluto lanciare un avviso di carattere — scusatemi se dico una parola grossa — mafioso, ma l'assessore ne ha dette tante...

BOI (D.C.). Non si può usare.

MARRAS (P.C.I.). Non si può usare, vero? (Ne ha usate tante l'assessore nei confronti degli ex assessori dell'urbanistica!). Oppure ha mentito, o non sa nulla, e fa queste dichiarazioni nelle interviste che rilascia alla stampa, a quella Nuova Sardegna che si dichiara di sinistra ma che ogni tanto consente anche a lui di dire qualcosa. Ne parleremo in altre occasioni. Dico soltanto che tutta questa campagna che sta montando, non ultima la recente intervista rilasciata a Videolina da un certo Nieddu, che vedevo che non riusciva neanche...

GIANOGLIO (D.C.). Mi perdoni, siccome non lo fa il Presidente, le ricordo che lei ha il diritto di dichiararsi soddisfatto o no. Ma non può parlare per ore su altri argomenti.

MARRAS (P.C.I.). Lei faccia il suo mestiere. Cos'è, gli dà fastidio sentire certe cose? Cerchi di fare il suo mestiere lei!

Io ho usato due minuti per la presentazione della interpellanza e avevo diritto a venti; cerco di dire qualcosa in più adesso. Dicevo, che questo Nieddu che si dà da fare con Videolina — che cerca di coinvolgere il Comune di Olbia... — pare sia pagato dalla Giunta regionale... Io volevo dire questo, per concludere, anche se ci sarebbero parecchie altre cose da dire. L'assessore ha parlato per un'ora... Era suo diritto dire quello che voleva, evadere dal ragionamento che volevamo si portasse avanti, ma tanto avremo occasione di riparlare a breve scadenza, perché noi questa interpellanza la trasformeremo in mozione per poter far parlare anche altri, e non solo l'assessore e per vedere se queste sono le tesi della Giunta. Preannunciamo, sin da oggi, che su questa questione delle coste sarde e su tutto ciò di cui si vanta l'assessore — che, da una parte, difende la macchia mediterranea e dall'altra investe e opera insieme alle aziende perché, dice, ha anche consensi su questo terreno e ciò gli fa onore. Buon pro gli faccia, buon pro grande gli faccia! Presenteremo una mozione perché su questa operazione vogliamo misurarci. Della Costa Smeralda e delle operazioni di Berlusconi noi faremo in modo che si discuta e si decida in quest'Aula, in Consiglio regionale. Non ci sono stati e non sono riusciti i tentativi di coinvolgere la Giunta di sinistra e laica, si è tentato di attaccarla da tutte le parti, mettendoci le mani un po' tutti, ma questo non è riuscito. Oggi l'Assessore del turismo, indicato dalla Giunta a rispondere a questa nostra interpellanza, è venuto qui, più che altro, non a rispondere alla nostra domanda, ma a vantarsi delle sue capacità imprenditoriali, a dire che partecipa qua e là e che non si vergogna di prendersi i soldi della Regione che gli spettano perché è un contadino, è un coltivatore, è un operatore turistico, perché questo e perché quello. Questa è la moralità dell'attuale Giunta e della maggioranza! Vuol dire che, se il Presidente della Giunta ritiene che questi debbano essere i suoi collaboratori, il giudizio che ne possiamo trarre è questo: non ci pare che a lungo questa Giunta possa continuare a gestire la cosa pubblica e a spendere i denari della nostra Isola.

Continuazione del dibattito sulla Relazione della Commissione programmazione sulle risultanze della prima Conferenza delle Partecipazioni statali della Regione Sardegna. (P. 38/A)

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la relazione della Commissione programmazione sulle risultanze della prima Conferenza delle Partecipazioni statali della Regione Sardegna. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non penso che si possa addebitare ai consiglieri della mia parte politica il ritardo della conclusione dei lavori consiliari di questa tornata se, come si è evidenziato nel dibattito che ha preceduto il mio intervento, ben altri illustri e rispettabili consiglieri si sono dilungati stracciando la normativa del Regolamento, che impone un rispetto ben diverso da quello che hanno dimostrato di palesare.

Lo dico, signor Presidente, a giustificazione del suo mandato ma anche per osservare che di correttezza parlamentare, in questo Consiglio, purtroppo già non si parla da parecchio tempo. E lo dico anche per far rilevare, signor Presidente, che allorquando la mia parte politica cerca di inserirsi interloquendo con battute pertinenti, corrette peraltro, in discussioni di ben altra portata politica, regolarmente si cerca di intervenire anche con modi — da me respinti il più delle volte — che non sono accettabili in un'Assemblea come quella che si è palesata questo pomeriggio.

Premesso tanto, signor Presidente e onorevoli colleghi, in questo dibattito che ci appassiona, che ci attanaglia nel cercare di venire a capo della crisi che purtroppo attraversa non solo la Sardegna, come entità territoriale, ma la popolazione che ivi abita, che è protagonista delle faccende dei governi nazionali e regionali, mi si consenta di far notare all'Assemblea quanto un collega alquanto arguto stamane ha affermato confermando la mia impressione sull'ennesimo, interminabile e alquanto insincero dibattito sull'attuale crisi, definendolo appunto una ripetuta sceneggiata. E' verissimo, le ultime

battute del sempre pur abile condottiero della politica del Partito Comunista Italiano, onorevole Raggio, hanno richiamato il tema della ripresa del dialogo, di un dialogo che il popolo sardo, e che noi in particolare nell'interesse della collettività sarda, riteneva ormai bocciato da fatti incontrovertibili che erano la negazione di una certa tendenza politica, nell'interesse dei lavoratori in particolare.

L'onorevole Raggio, infatti, ha riproposto la solidarietà di una linea politica e programmatica per cambiare il copione della recitazione politica, chiedendo l'uscita della Giunta di determinati partiti per ricominciare con la gestione del Partito Comunista Italiano.

Infatti, ha chiesto esplicitamente (e questo lo dico tra virgolette perché l'ho scritto): "il rilancio dell'unità autonomistica ed un miglior confronto con il P.S.I., con il P.S.d'Az., con il P.R.I. e, perché no, anche con altre frange dello schieramento sinistrorso". Il Partito Comunista Italiano non deve dimenticare però che non si tratta di responsabilità di questo o di quel partito nella fallimentare gestione dell'autonomia, ma di collegiali colpe — lo sottolineo, colpe e non più responsabilità — della classe politica dominante che si identifica nell'arco comprendente tutti i partiti che, dal 1949, ha ideato, gestito, amministrato e politicizzato la Regione autonoma della Sardegna in un certo senso. A nulla servono pertanto gli echi dell'onorevole Soddu nel riproporre un lontano dialogo per la ricomposizione della fallita intesa autonomistica. In Consiglio regionale si è fatta un'esperienza su quella linea politica della Giunta di sinistra; tale esperienza è stata valutata e giudicata negativamente col voto democratico del Consiglio che ha negato la fiducia alla Giunta precedente, ci vogliamo ripetere, onorevole Rojch? Ripetiamoci pure! Però allora si sia sinceri nel proporre ai posteri la giusta, la veritiera storia che le fonti di informazione infeudate al regime disattendono. Si sia almeno sinceri e leali nel dare atto alla coerenza del Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale che, per fini squisitamente sociali, oltre che nell'interesse del popolo sardo inquadrato nel contesto della collettività nazionale, ha detto no ad un certo tipo di poli-

tica, e si dica finalmente che il doppio gioco della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati continua beffardamente sulla pelle dei sardi e, in modo particolare, dei lavoratori. Si vuole riproporre quindi un'esperienza bocciata? Lo si faccia pure, però, onorevole Presidente della Giunta o onorevoli assessori, quali saranno i risultati visti i precedenti? Scivoleremo su un piano inclinato che dal fallimento ci porterà all'abisso dell'impossibile ripresa? Negli interventi che hanno preceduto il mio, e nella relazione sulle risultanze della Conferenza delle Partecipazioni statali di Cala Gonone, sono assenti due aspetti principali della beffarda sceneggiata sulla crisi della Sardegna: quello economico, cioè un esame approfondito delle convenienze secondo l'impostazione del Governo e in base alla subita e accettata supinamente programmazione nazionale da parte della Giunta regionale sullo sviluppo economico della Sardegna, e quello sociale, relativo alle convenienze ed alla tranquillità per quanto riguarda i posti di lavoro dei sardi. A questo proposito, onorevole Rojch, lei che è stato presente alla conferenza sul problema della emigrazione della Sardegna, pomposamente enunciata come Conferenza nazionale sulla emigrazione, a Nuoro, qualche settimana o mese prima della Conferenza di cui stiamo discutendo, ricorderà il mio non estemporaneo intervento, che richiama la Giunta regionale e gli strumentalizzati rappresentanti di determinate organizzazioni degli emigrati della Sardegna, sul fatto della programmazione relativa all'industrializzazione della Sardegna, che non era assolutamente foriero di una reimmissione dei lavoratori sardi oltr'Alpe o oltre oceano. Si è trattato di una conferenza finalizzata soltanto a scopi puramente clientelari, con un programma puramente assistenziale, quasi che gli emigrati italiani all'estero avessero bisogno di una protezione e di una legislazione sociale che in Germania e negli Stati al di fuori dell'Italia ci ha superato, quando in altri tempi eravamo i docenti in fatto di legislazione sociale. Non si è trattato e non si trattava di assistenza sociale, ma di un recupero delle nostre unità emigrate, proponendo uno sviluppo economico della Sardegna su una programmazione economicamente

e socialmente valida, cosa che invece, un mese dopo, è stata disattesa da quella beffarda, lo ripeto, Conferenza di Cala Gonone. In quell'occasione si è tentato di contestare il rappresentante del Movimento Sociale Italiano che parlava anche in nome e per conto dei lavoratori riuniti nell'unica organizzazione sindacale non compromessa a nessun effetto con forze oscure che, anche in questi giorni, stanno rivelando gli intralazzi, i maldestri intralazzi, finalizzati ad altri scopi. Correttezza vuole che io non nomini né gli esponenti doppiogiochisti nazionali, i segretari di quelle organizzazioni sindacali, né i sindacalisti. Ma la verità, la storia, è quella che è, e prima o poi i nodi si sciolgono e vengono al pettine col corso degli eventi. Pertanto, onorevoli colleghi, è inutile, come qualche cattivello ha detto stamane cercare di denunciare che il patto Enoxy è poco chiaro — come ha fatto l'onorevole Soddu — perché già lo sapevamo, ma quale credibilità, onorevole Presidente della Giunta, noi possiamo attribuire ai titoli dei giornali che riportano le nuove enunciazioni di De Michelis che garantisce l'impegno per la salvezza del settore chimico della Sardegna, quando tutti sanno che si tratta di un piano nebuloso che non ha nulla di preciso e di chiaro, se è vero, come è vero, che di chiaro e di preciso c'è soltanto la ripartizione tra altre regioni dal Lazio in su, anziché per il Meridione e per la Sardegna in particolare? E' inutile quindi, onorevole Soddu, denunciare una valutazione in peggio dell'industria chimica sarda, sottolineando che gli accordi con la Montedison non sono chiari, che ciò che non è accettabile è la prospettiva della chimica della Sardegna. Poi, parlando ancora quale docente di fatti negativi per quanto riguarda lo sviluppo dell'economia della Sardegna e, in modo particolare, il gran concetto dell'autonomia sarda, si è attardato un poco sulla legge per il Mezzogiorno che è pronta, come ribadito anche dal Presidente della Giunta, onorevole Rojch, in Parlamento. Però non ci ha detto che in questo progetto di legge sono stati assenti, come pungolo e come elementi di stimolo, i sardi della Democrazia Cristiana e degli altri partiti, per inserire in quel progetto di legge un richiamo alla grossa proble-

matica economica della Sardegna.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è presente anche oggi, è quotidianamente presente.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Dov'è? Però stamattina quando l'onorevole Soddu ha denunciato questo ennesimo fatto negativo, l'onorevole Rojch si è limitato a dire che il progetto di legge è quasi pronto, che verrà varato oggi, ma noi ne ignoriamo i contenuti positivi.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non era rivolto alla Giunta quello che diceva l'onorevole Soddu.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente della Giunta, mi consenta, io sto ripetendo, papale papale, l'impressione negativa dedotta dall'onorevole Soddu sulla tematica generale della crisi regionale della Sardegna che non è stata recepita neanche dalla legge in programma sul Mezzogiorno d'Italia.

Poi, più avanti, parlando di strutture industriali centralizzate, ha disquisito con argomenti validi, sulla centralità nella penisola della direzione tecnica, oltre che amministrativa, di industrie trapiantate in Sardegna, quali quelle del polo dell'alluminio, per esempio, della chimica, senza peraltro poter contrapporre nulla, perché così è se vi pare, come disse Pirandello, la logica nella quale voi vi state adagiando, alla faccia dell'autonomia. Il Ministro afferma — detto sempre dall'onorevole Soddu — che per la Sardegna non vi è spazio, e dunque come la mettiamo? De Michelis edizione Cala Gonone ci ha beffato, De Michelis edizione 1982 ci sta beffando ancora, allora di che cosa stiamo discutendo, onorevole Presidente della Giunta? Stiamo ancora perdendo del tempo per dar lavoro agli informatori, cioè ai giornalisti, e al Consiglio regionale che, in questa legislatura, non ha attuato — dico — uno dei provvedimenti positivi relativi ai grossi problemi che dibatte la Sardegna da trent'anni a questa parte?

Dice ancora l'onorevole Soddu: "Noi

siamo fuori da qualsiasi processo di industrializzazione internazionale", e poi soggiunge che abbiamo le industrie chimiche più avanzate. Si sono citati addirittura gli stabilimenti della SARAS, di Ottana, di Porto Torres, soffermandosi a lungo — lo ricordo molto bene perché ritengo di avere per questi problemi una mente quasi fotografica — sul fatto che siamo avanzati rispetto alle altre industrie, e poi otteniamo quali risultati?

Non è la prima volta che noi del Movimento Sociale Italiano abbiamo fatto notare che la logica di questo tipo di industrialismo — lo chiamo industrialismo e non industrializzazione, sperando che chi deve intendere intenda — è finita per la Sardegna, così come ritengo che sia finita per tutta l'Italia. Perché? Ma è chiaro, è evidente che avendo ormai costruito, onorevole Presidente della Giunta (e questo dovete ammetterlo), industrie più moderne a bocca di petrolio, coloro che detengono questo bene trasformano la materia, la commercializzano, certamente a prezzi molto più competitivi e remunerativi di quelli che può praticare l'industria italiana. Noi l'avevamo già detto molti e molti anni prima quando avevamo avvertito questo grosso pericolo, perché una volta incamerati quei fondi di riserva, è chiaro ed evidente che i petrolieri dovevano costruirsi le industrie per poter commercializzare loro il prodotto del petrolio. Allora si vuole insistere su questo tipo di politica? Ne stiamo parlando da tanto tempo e anche stamani si è cercato di imbastire un discorso, da parte delle diverse parti politiche che mi hanno preceduto, su un certo tipo di industrializzazione ben diverso da quello del petrolio e dell'alluminio. Ci arriviamo piano piano anche alla questione dell'alluminio, onorevole Rojch, come arriviamo a dire, e non è la prima volta che lo dichiariamo nell'interesse dei lavoratori, in quanto ci sta molto a cuore il problema occupazionale — così come lo abbiamo dimostrato per la questione della Casar — che non è più tempo di procedere con la teoria dell'assistenzialismo ma si deve adattare una politica sociale economicamente valida.

E allora il discorso si pone sulla riconversione della industrializzazione dei prodotti di

cui noi possiamo disporre, ed è un discorso che il Movimento Sociale Italiano fa dall'epoca in cui la mai sufficientemente deprecata Commissione Medici, ha varato quello scellerato programma di industrializzazione col trapianto dell'industria petrolchimica in Sardegna.

Stamattina si è accennato al problema dell'industrializzazione dell'agricoltura e si è detto che ciò non è molto possibile perché contrasta con lo sviluppo tecnologico degli Stati Uniti (vedi per esempio la Georgia dove l'agricoltura è fiorente perché madre natura ha dotato quella zona di una rigogliosità quasi unica al mondo) e di Israele, che sono i paesi tecnicamente più avanzati sul piano internazionale, ma l'onorevole che mi ha preceduto ha dimenticato che quando vi è stata una volontà politica basata su criteri sociali che tendevano a difendere il popolo, che si ha il dovere di amministrare con onestà politica, non siamo rimasti indietro a nessuno in fatto di agricoltura.

Ieri il collega Nannino Offeddu, con la sua caratteristica sintesi, nel voler bocciare un voto di compromesso ai danni della Sardegna ha detto che quel voto era l'espressione di una vergognosa soluzione, perché non si decidono le sorti dell'agricoltura della Sardegna con un voto di compromesso senza impostare uno sviluppo dell'agricoltura durevole a livello competitivo, preferendo le convenzioni con gli Stati stranieri che ci forniscono prodotti assolutamente scadenti rispetto a quelli offerti o producibili in Sardegna e in Italia.

Quando vi è la volontà politica che mira a tutelare un interesse sociale, i risultati si ottengono, e allora che valenza ha il discorso della tecnologia avanzata nel settore dell'agricoltura negli Stati Uniti e in Israele se non una valenza di ordine servile? E' mai possibile che nel 1982, in Sardegna, dove le aziende agricole hanno la capacità potenziale di erigersi competitivamente a livello europeo e internazionale, non si possa incrementare l'agricoltura industrializzandola, e quindi operando la conversione in questo senso? Questo discorso vale per la zootecnia, per la floricoltura e anche per la pesca, è un discorso che boccia non solo la negatività degli impegni di De Michelis a Cala Gonone, ma le intenzioni del-

l'attuale Giunta e di tutta la classe politica dominante che non può e non vuole assolutamente risolvere il problema in modo migliore. Infine, l'onorevole Soddu ha fatto un richiamo ai trasporti cui è seguita una battuta polemica anche da parte dei comunisti che, in questi casi, non si lasciano sfuggire occasione per non essere da meno, per non uscire da quella logica che non è sicuramente confacente agli interessi della Sardegna. Ma, amici, cari colleghi che ci ascoltate, vogliamo ancora turlupinare il popolo della Sardegna con il problema dei trasporti interni, cercando di baloccarci sulle colpe, o presunte colpe, della Tirrenia che ha un attivo certamente superiore a quello delle Ferrovie dello Stato? Ben poco importa a noi se la Tirrenia ha un utile del 38 per cento rispetto all'8 per cento delle Ferrovie dello Stato.

SABA BENITO (D.C.). Non ha un utile ma un incasso delle tariffe.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Volevo dire un introito, ci siamo capiti caro Saba, un introito del 38 per cento rispetto all'8 per cento delle Ferrovie dello Stato; è un problema di ordine sociale. Io mi sono limitato a far osservare soltanto che se così è, significa che nella Tirrenia — ed io sapete molto bene che non approvo quel tipo di gestione dei comprimari di quel Consiglio di amministrazione che sono certamente di parte socialista, democristiana, repubblicana, e non certo missina — si gestisce meglio che nell'amministrazione autonoma delle Ferrovie dello Stato che, introitando soltanto l'8 per cento, disperde notevolmente il finanziamento pubblico. E parlando di ente pubblico, quindi di ente statale, di amministrazione autonoma dello Stato — concetto diverso dall'amministrazione diretta dello Stato — possiamo estendere questo paragone a tutti gli enti dello Stato ancorché autonomi, e del parastato. Ultimo brillante esempio del fallimento della politica governativa è quello dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale che, proprio l'altro giorno (sapete perfettamente che io faccio parte di uno dei massimi organi collegiali di questo istituto), ha denunciato in *surplus*, non più un passivo di

60.000 miliardi, per il 1983, ma chiudendo i bilanci del 1982, ha rilevato che vi è un'eccedenza, cioè un aumento del passivo, quantificabile oggi, dicembre 1982, a 65.000 miliardi, cioè 5.000 miliardi in più. Chissà cosa sarà il passivo dell'INPS alla fine del 1983! E allora, onorevoli colleghi, questi richiami sono fatti solo ed esclusivamente — non mi attarderò molto, farò poche osservazioni per quanto riguarda la problematica regionale e la logica delle industrie isolate del polo chimico — per proporre un problema politico, perché dovete recepire, una volta per tutte, che il cambiamento della politica in Sardegna deve essere radicale, totale; diversamente arriveremo non più all'esasperazione ed alla disperazione, ma a dar credito al blasfemo principio politico del separatismo e dell'indipendentismo. Non esagero. Lo statuto del Partito Sardo d'Azione, all'articolo 1, dice quel che dice! Ma quale democrazia? Quello è tradimento nei confronti della Nazione e dello Stato italiano, e uno Stato che si rispetta avrebbe già preso gli opportuni provvedimenti, ma non mi attardo su questo discorso, ne discuteremo con argomenti validi al momento opportuno. Io sto prospettando un pericolo che è oggetto di strumentalizzazione da parte di determinate organizzazioni politiche, vista l'esasperazione del cittadino sardo.

L'onorevole Soddu, stamattina, si è lamentato della poca valorizzazione dell'autonomia. Se quelle lamentele fossero veritiere, si dovrebbe raffigurare la gestione dell'autonomia della Sardegna per quella che è stata, e quindi non più con senso di sfiducia e di sconfessione nei riguardi di queste istituzioni si potrebbe parlare oggi, ma addirittura di totale — dico totale, e lo sottolineo — fallimento della coscienza di tutti i cittadini della Sardegna. L'onorevole Soddu ha detto che le fonti di informazione trascurano la valorizzazione dell'autonomia, ed ha soggiunto poi che l'autonomia è fallita. Onorevoli colleghi, non hanno scoperto mica la polvere da sparo l'onorevole Soddu, l'onorevole Tullio Murru, il Movimento Sociale Italiano, quando hanno denunciato queste cose. Lo ha detto qualche mese fa l'onorevole Misasi,

Ministro per le regioni, allorquando, nella sua relazione, ha parlato di fallimento dell'autonomia delle Regioni, articolando ed argomentando questo suo tema con dati di fatto incontestabili; l'argomento è stato oggetto di discussione in tutti i recenti convegni dei partiti, è stato esaminato dai luminari di diritto costituzionale in materia — mi riferisco al professor Giannini, tanto per citare un nome —. Non ho qui la rivista specializzata dove ho letto attentamente il giudizio di Gianoglio, e allora persistiamo? Io ascolterò i comizi, i discorsi dei colleghi che mi succederanno sul tema del fallimento della Conferenza delle Partecipazioni statali in Sardegna con le due relazioni, quella iniziale e quella terminale, del ministro De Michelis. Vorro una risposta da parte dell'Assessore e della Giunta alle nostre non smentibili ennesime denunce sull'imbroglio che si continua a perpetrare a danno dei sardi.

E allora il rispetto dovuto alle istituzioni mi induce — questo voglio dirlo, onorevole Presidente della Giunta, ancora una volta come italiano, come sardo italiano della italianissima Sardegna — ad evitare giudizi di pessima qualificazione, con aggettivazioni appropriate, nei riguardi dei governanti italiani e sardi, protagonisti primari e comprimari dello sfacelo totale dell'economia sarda, dell'abbruttimento della nostra società, dell'avvilimento dei giovani e del mercimonio sindacale e politico cui sono assoggettati i lavoratori, contro la loro volontà interiore, diventati strumento politico dei marxisti doppiogiochisti ed opportunisti. Benvenuto, per tutti — mi riferisco al grande sindacalista — insegna: da esaltatore diventa denigratore dei compagni di cordata facendo il cambio con Lama che, da miscredente marxista, prende sottobraccio il depositario del verbo cristiano nelle sceneggiate antimafia. Tutto questo è nel quadro, onorevole Rojch. Voi, vendendo il verbo cristiano, andate in cerca di voti, dimenticando che i marxisti negando la patria negano Dio e la proprietà. E allora il discorso non è soltanto ideologico. Il vostro discorso è beffardo e dovete essere coerenti con voi stessi perché non si può ammettere questo blasfemo connubio che consente ai negatori di Dio di prendere a braccetto i depositari della dottrina cristiana. Queste sce-

neggiate si inquadrano nella grande sceneggiata nazionale e in quella sarda che dura da trent'anni. Non può essere comunista un cattolico, è in contraddizione con sé stesso.

BUZZANCA (P.R.S.). E' come essere irredentisti.

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, è essere in contraddizione con sé stessi. E' un discorso di ordine ideologico e non solo storico, è un discorso radicato nella coscienza di ogni cittadino onesto. Anche sotto l'aspetto politico, non vi può essere doppiezza di coscienza o di ideologia. O si è o non si è. Col legno storto non si fanno i pilastri storici.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma della teoria della relatività cosa ne pensi?

(Interruzioni).

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma erano ebrei anche tanti altri che, guarda caso, erano ministri e grossi esponenti di un grosso regime che non hanno mai rinunciato fino alla morte. Non scendiamo in una polemica...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la Presidenza è da questa parte, non da quella.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Chiedo scusa, Presidente, chi mi ha interrotto non è certamente lei e dovevo perciò rivolgermi verso un'altra parte. I provocatori devono tacere se non vogliono sentire le adeguate risposte.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo modo noi siamo scivolati nell'incredibile ed esasperante risentimento — e qui il discorso si fa un po' serio — strumentalizzati da falsi sacerdoti dell'autonomia e dell'indipendentismo che hanno fatto credere ai sardi che la loro salvezza è nell'impossibile, illogico, antistorico, antisociale ed immorale separatismo, privo di ogni concretezza per quanto riguarda le nostre condizioni sociali ed economiche. Da allora ad oggi le non mantenute promesse hanno acutizzato un certo tipo di

propaganda esasperando gli animi dei sardi e soprattutto di quelli che sono fuori dalla Sardegna, perché le promesse fatte a Cala Gonone e nella conferenza sui problemi dell'emigrazione enunciavano ben altre prospettive. Così come ha notevole contributo l'ultima beffa giuntaci in idrovolante nelle rade di Cala Gonone per bocca di un ministro abile giocoliere di parole, ma disgustoso propinatore di impegni.

Gli impegni di Cala Gonone imbastiti nella relazione in discussione cui io ho pazientemente dedicato la doverosa lettura. Dopo aver parlato di tre o quattro argomenti di cui ci stiamo interessando così accademicamente, onorevole Rojch...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta se ne sta occupando seriamente, questo glielo posso dire io.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Vedremo i risultati. E come altre volte — ricordo addirittura anche il mese del mio primo intervento nella scorsa legislatura, era il settembre del 1974 — pur avanzando critiche simili auguravo alla Giunta di realizzare tutti gli impegni, la programmazione, le riforme agro-pastorali e in tal caso sarei stato il primo a dargliene atto ed eventualmente a congratularmi se i risultati fossero stati positivi, altrettanto avrei fatto ad esso. Ma dal '74 a fine '82, mi pare che siano passati otto anni, ditemi se è stato realizzato uno solo degli aspetti di quelle enunciazioni. Ripeto, oggi mi auguro di potermi scusare con il Presidente della Giunta se verranno i risultati. (L'onorevole Mura ha buon umore, ecco perché vuol barzellettare)...

La riforma agro-pastorale? Il problema dei trasporti? Tutto, avete risolto tutto! Poi ditemi se avete risolto il problema della chimica, dell'industrializzazione, dell'industrialismo sardo. Sto parlando delle Giunte, dell'autonomia, della gestione dell'autonomia. C'erano comunque sempre democristiani e socialisti, in modo particolare, che sono l'ago della bilancia di tutto. Lasciatemelo dire politicamente, molto correttamente...

CASTELLACCIO (P.S.I.). E' questione di voti.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Caro collega, i voti in questo tipo di democrazia si ottengono molto, ma molto, ma molto disonestamente!

(Interruzione dell'onorevole Castellaccio).

Certo, ma si aveva il coraggio di assumersi in prima persona tutte le responsabilità... (non scendiamo in quella polemica, non ci cado, tanto). Oggi c'è una mascheratura.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Anche per l'Afghanistan il P.C.I. se le è prese le responsabilità.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Certo, siete su quella logica del marxismo, non si discute. Se poi vogliamo scendere nei particolari, ditemi voi (e voi sapete che lo posso provare) se oggi anche per accedere, e non dico primeggiare, ad un concorso, ad un posto di lavoro non è necessaria una determinata tessera. Questo è un discorso serio e pratico. Questa è parvenza di democrazia e di libertà. Si è criticata tanto una tessera e oggi ditemi voi, ditemi voi!

CASTELLACCIO (P.S.I.). E' cambiato il colore.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E allora il discorso è morale. Cambiamo argomento perché non vi conviene certamente discutere di questi temi.

Dicevo, onorevole Presidente, che soffermandomi per un attimo a riordinare le teorie ed i principi di valenti economisti europei, mondiali ed italiani, mi viene da pensare che, stante la situazione dell'Italia e della Sardegna, i nostri abbiano teorizzato, programmato e pianificato solo per ridicolizzare la nostra nazione e per umiliare il nostro popolo. Parlo di popolo protagonista attivo della produzione e del rispetto del valore umano e non già dei parassiti di qualunque risma o casta, siano essi appartenenti ai boss della malavita mafiosa, massonica o terroristica.

Ma così non è. Ogni economista, onesta-

mente concependo gli interessi della sua collettività, elabora le proprie teorie e i suoi programmi per migliorare e per difendere le risorse economiche del paese. Chi le peggiora e le distrugge sono i politici, o, meglio, i politicanti di ogni strato sociale e di ogni livello, che hanno avuto sinora una visione settoriale molto impropriamente e fasullamente definita democrazia; visione riferita ad interessi di partiti, di gruppi o di individui che non tengono conto dell'insieme. Così, per soddisfare questi egoismi, si opera per l'ottenimento del potere per il potere, a scapito dell'interesse generale e del meno abbiente e, nel caso specifico, delle Partecipazioni statali, a scapito e detrimento del Meridione d'Italia e della Sardegna.

Ma tant'è. I sordi della fasulla democrazia di tutto fanno per evitare le sconfitte che si succedono giorno per giorno. Di tutto hanno fatto anche con la nostra Sardegna, umiliandola financo con le turlupinature dei vari De Michelis di turno e con le ripartizioni, illusorie quanto possibile, delle Partecipazioni statali.

A Cala Gonone — e vi risparmio una relazione della mia organizzazione sindacale — gli unici, dico gli unici, ad aver avuto l'onestà politica e sindacale di contraddire il ministro De Michelis, siamo stati noi. Gli abbiamo detto — da esperti in fatto di deludenti promesse, ovvero di progetti, di piani, di programmazione, di leggi regionali e nazionali che si annullano e falliscono il giorno successivo alla loro emissione, visti i risultati sempre più segnatamente negativi della politica economica, sociale ed occupazionale nazionale e regionale — che ci fosse consentito di denunciare ancora una volta (dopo averlo già fatto in tutte le sedi nazionali e locali dove abbiamo operato) la poca fiducia nelle loro intenzioni e nei loro programmi, almeno per come sono stati prospettati a Cala Gonone. Di qui tutta una lunga relazione articolata su dati ben precisi che al ministro De Michelis non sono piaciuti, tant'è che chi gli sedeva vicino diceva che friggeva sulla sedia e dicendo continuamente: "Ma chi, ma chi è costui?". Nessuno, era un rappresentante popolare che aveva il coraggio di dire onestamente la verità, verità che, cari amici, amaramente, oggi tutti quanti riconoscete

con ritardo.

Quando noi abbiamo sentito parlare — e lo abbiamo detto anche in una nostra mozione che penso sarà oggetto del discorso del collega Anedda quando farà il suo intervento — dell'Enoxy che avrebbe dovuto salvare la patria risolvendo il problema del comparto chimico della Sardegna, ben ricorderanno coloro che hanno partecipato alla Conferenza che il mio collega di partito, l'onorevole Menitti (il cui discorso è stato molto apprezzato dallo stesso Ministro e dall'allora Presidente della Giunta) aveva fatto, come noi, un pensierino, con tutte le riserve che il caso comportava, perché trattandosi di un'organizzazione americana con capitali ben determinati e finalizzati, si sapeva perfettamente che era tutto accettato e proposto con riserva. Oggi, 1982, vi è stato l'abbandono completo di questo tipo di economia — che altro non è che economia assistita e assistibile a perdita — per cui, dai due o tre mila miliardi finalizzati per la ristrutturazione del comparto chimico in Italia, si è arrivati (ma non c'è nulla di definito, non si sa come andranno ripartiti i vari fondi) ad annunciare l'irrisoria cifra di 150, 200 miliardi per tutti i comparti dell'Italia. E' di qualche settimana fa, e voi lo sapete bene, la denuncia degli esuberi di Porto Torres, di Ottana, della Rumianca e del Villacidrese, per un complesso di 3.200 unità in tutta Italia, di cui oltre 1.120 in Sardegna.

BUZZANCA (P.R.S.). C'è stato un colpo di stato.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Tutto questo noi lo avevamo denunciato, e tralasciato le denunce fatte nella documentazione articolata nelle Commissioni competenti a livello parlamentare. Noi non credevamo all'intervento dell'Enoxy, come salvatore della patria nel settore della chimica, così come non crediamo che vi siano possibilità di risanamento e di ristrutturazione visto che — parliamo adesso del polo dell'alluminio molto succintamente ma con dati concreti — la situazione economica e finanziaria anche del Governo Fanfani sta annunciando ristrettezze soprattutto per quanto riguarda il settore dell'

intervento pubblico.

Si è parlato, infine, del carbone e del mancato intervento dello Stato attraverso la concessione di contributi, ed il finanziamento a tasso agevolato ha scientemente rallentato — dico scientemente perché vi è una volontà ben precisa, di ordine politico — il problema dello sfruttamento del carbone di Carbonia tramite l'ammodernamento delle miniere con strumenti idonei alla raffinazione ed alla gassificazione del carbone che lo avrebbe reso competitivo, a livello mondiale, per la produzione della energia elettrica. Infatti, Carbonia era un'antica promessa degli anni successivi al dopoguerra (1949-1959) e quando si fecero gli studi, a livello scientifico, da parte di elementi non certamente fascisti o missini, si doveva percorrere questa strada.

Da allora ad oggi ci si sta ballottando con le illusorie promesse, senza arrivarne a capo.

Io non voglio rifarmi alle capacità potenziali di Carbonia che davano un'occupazione di 27.000 unità (di cui soltanto 22.000 composte da maestranze e le restanti da amministrativi e dirigenti) o ai 12.000 occupati del 1944, ma solo agli ultimi progetti della Regione sarda ed a quelli previsti addirittura nel piano minerario nazionale. Bene, di fronte a tutti questi grossi programmi, noi trascuriamo — e qui sono state raccontate delle fandonie, perché non è vero che c'è una giacenza soltanto di 80 milioni di tonnellate di carbone nel sottosuolo di Carbonia, l'ho detto l'altra volta e Cossu ne ha preso buona nota, perché gli accertamenti scientifici danno un giacimento di 500 milioni di tonnellate di carbone sfruttabile nel sottosuolo — la produzione che avrebbe assicurato un'occupazione di manodopera in relazione alla programmazione (questi sono i progetti regionali e nazionali) di almeno 2.600 addetti per quanto riguarda il piano regionale, di cui 2.200 operai e 400 impiegati. Le previsioni per l'investimento iniziale si aggirano intorno ai 300 miliardi di lire, dei quali 25 sono stati già spesi e i rimanenti sono da gestire nel corso dei prossimi anni. In merito a questa vicenda, ecco, il nostro partito non solo ha proposto una discussione in Parlamento, e più volte anche in Consi-

glio regionale, ma ha denunciato la cattiva volontà politica che si annida specialmente in determinati partiti che non vogliono lo sfruttamento del carbone di Carbonia finalizzato alla produzione di energia elettrica, perchè insistono ancora sulla commercializzazione del petrolio indirizzata a ben altri scopi. Si è parlato, nelle settimane scorse, anche della crisi del polo dell'alluminio di Portovesme. Di questo grosso argomento, che è riecheggiato non solo a Cala Gonone ma nelle assemblee, negli scioperi, nelle manifestazioni di protesta, se ne parla un po' dappertutto, ma il discorso di fondo è uno solo. Parliamoci chiaramente! Il discorso è analogo a quello di Carbonia, anche se non lo si vuole ammettere, solo noi abbiamo l'onesto coraggio politico e sociale di farlo perchè non intendiamo più turlupinare i lavoratori. L'ho detto quando sono andato con la Commissione industria all'assemblea dei lavoratori, che, come è stato fatto per Carbonia (che man mano ha regredito in fatto di produzione di occupazione, passando dai 27.000, ai 25.000, ai 12.000, agli 8.000 del 1949 e poi ai 4.000 fino ad arrivare ai 2.000 e ai 1.200 del 1980, senza poi riproporre l'assorbimento malgrado i famosi corsi specializzati oltr'Alpe, vedi Germania e vedi Belgio), altrettanto si intende fare per il polo dell'alluminio, perchè le 135.000 tonnellate di produzione impongono un organico di 1.200 persone. Oggi come oggi, si parla di una produzione di sole 80.000 tonnellate di alluminio, per cui è stata predisposta già la messa in cassa integrazione guadagni di 100 unità, portabili a 300 allorquando verrà diminuita ancora la produzione dell'alluminio. Allora il discorso è che se economicamente queste industrie non possono reggere il passo rispetto al loro costo, si deve avere il coraggio di finalizzare, come industria primaria, il polo dell'alluminio. Ecco qui la centralità, ecco il discorso delle Partecipazioni statali che non si è posto e che non si vuole porre se è vero, come è vero, che a Portovesme l'Alsar è l'industria primaria, per la produzione dell'alluminio in Italia. Allora non si capisce perchè la centralità, o la centralizzazione, di queste industrie, deve essere a Milano e non in Sardegna. Questo significa che rientra in un cer-

to comparto di industrie legate a determinati sviluppi per un certo tipo di partecipazione statale che è compromessa con determinati problemi, con la problematica del Ministro delle Partecipazioni statali e del Ministro dell'industria. Allora abbiamo molte riserve anche sul polo dell'alluminio, a meno che, con la bacchetta magica, l'Assessore e il Presidente della Giunta, non ci dicano che si risolveranno anche quei problemi in modo positivo. Però, in economia, la verità è una sola ed è quella che viene esposta dai dati di produzione, dai costi, dalla remunerazione, dal numero di lavoratori e di operai in cassa integrazione guadagni, da cifre che si segnano in rosso nella contabilità sui conti economici e finanziari di queste aziende.

E allora, le Partecipazioni statali che cosa ci propongono? Si sforzino pure l'onorevole Cossu e l'onorevole Rojch, ma da questa logica, da questa critica severa, onesta e pulita del Movimento Sociale Italiano, non si esce se non tornando ad un discorso di collegiale gestione col Partito Comunista Italiano, per cercare di salvare il salvabile solo ed esclusivamente ai fini della sopravvivenza politica ed elettorale, punto e basta, il discorso di fondo è questo.

E allora, per concludere, onorevole Presidente della Giunta, in tutte le circostanze, abbiamo avuto l'onesto coraggio di dire le cose come stanno, e sempre, come oggi, abbiamo proposto le soluzioni alternative. Però, come in passato — nonostante le contorsioni degli oratori che mi hanno preceduto e che mi succederanno — non raccogliendo non solo le nostre raccomandazioni, ma nemmeno i suggerimenti che vengono dalle assemblee dei lavoratori, dei produttori tendenti ad un investimento e quindi ad una partecipazione dello Stato con un'emissione del denaro pubblico che è, prevalentemente, al 90 per cento soprattutto dei lavoratori a reddito fisso, voi andate incontro anche domani, come oggi, non solo alla nostra sfiducia, ma a quella del popolo lavoratore, in modo particolare. Dunque noi, ancora una volta molto accuratamente, vi diciamo che avete sbagliato, che state sbagliando e non potrete più, nel modo più assoluto, meritare un nostro conforto.

Abbiamo fatto certe battaglie credendo di farle nell'interesse del popolo sardo, e abbiamo chiesto di correggere l'indirizzo politico; non l'avete fatto, state scegliendo una strada diversa, sceglietela pure, ma il Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale è salvo, non solo dal punto di vista morale e politico, ma anche sociale, per quanto riguarda il mondo del lavoro e tutto il popolo della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, dico subito che sono d'accordo con le valutazioni della Giunta e della Commissione programmazione.

MULEDDA (P.C.I.). Non dicono la stessa cosa?

LADU (D.C.). In parte... Il documento costituisce un punto di partenza di un nuovo rapporto tra Stato e Regione, un punto di riferimento obbligato per il Governo. Certamente un giudizio sul documento, sulle risultanze, va ricondotto a quelle che sono state le conclusioni e l'andamento stesso della Conferenza di Cala Gonone. Quest'ultima fu impostata in modo insufficiente, emerse una lezione di politica economica e industriale del Ministro, ed una assenza, o meglio, una presenza passiva della Regione sarda. Il dibattito non vi è stato, è mancato un atteggiamento critico rispetto alle posizioni del Ministro, quindi le risultanze di questo monologo sono i contenuti del documento De Michelis. Il discorso delle Partecipazioni statali, come tutto quello dello sviluppo industriale, sfugge, per ragioni diverse, alla possibilità di riscontro puntuale e serio. Diciamo che è mancata, e manca tutt'oggi, la volontà più volte espressa di una crescita del processo di programmazione del paese, attraverso il complesso di interventi che permetta a tutti i soggetti dell'ordinamento — al Governo, alla Regione, agli enti locali — di poter svolgere in pieno il proprio ruolo, con l'obiettivo di rendere gli interventi più adeguati e corrispondenti ad una

razionale collocazione territoriale delle risorse per mirare ad una qualificazione e ad uno sviluppo dei fattori produttivi.

A Cala Gonone è mancato un ruolo attivo del governo regionale nella formazione degli orientamenti programmatici nazionali, in campo industriale. Vi è stata una gestione propagandistica della Conferenza, e non certo politico-programmatica. Le risultanze della Conferenza sono i contenuti di questo documento. Due sono gli obiettivi riscontrabili: il primo riguarda l'indicazione della strategia generale di politica economica e industriale delle Partecipazioni statali, che sarebbe certamente condivisibile se non vi fossero contraddizioni con i tempi di realizzazione, fatti tecnici produttivi e gestionali come, del resto, fu per Cala Gonone; il secondo riguarda le analisi propositive relative ai diversi settori in cui si articola la presenza delle Partecipazioni statali in Sardegna.

Alcune considerazioni sul primo obiettivo di strategia generale: il Ministro ci richiama ad una maggiore consapevolezza dello stato di crisi in cui versa il paese e, in particolare, al settore industriale. Siamo consapevoli di essere di fronte ad un apparato industriale che rischia di non resistere alle difficoltà strutturali e congiunturali. L'industria chimica e petrolchimica sarda, quella tessile, il comparto dell'alluminio e persino del minerometallurgico non ferroso, hanno necessità di interventi immediati per mantenersi concorrenziali. Il risanamento, il consolidamento e lo sviluppo delle strutture produttive siamo tutti convinti che va fatto, ma va realizzato in tempi brevi se non si vuole arrivare in ritardo al ciclo di ripresa dei mercati europei e internazionali.

Il programma, nella parte relativa allo sviluppo, deve tener conto, a mio avviso, dell'esigenza fondamentale di un'occupazione più articolata e diffusa nel territorio e delle condizioni di scarsità di energia e di capitali che potrebbero andare aggravandosi nei prossimi anni. Queste due condizioni richiedono una modifica degli indirizzi ed impongono la ricerca e l'adozione degli strumenti idonei per una politica capace di superare i notevoli ostacoli che si presentano in Sardegna sul piano del mercato,

delle strutture commerciali, dell'assistenza tecnica, del servizio e del credito. Vanno ripensati gli incentivi, alla luce dell'esperienza e dei nuovi obiettivi di politica industriale. Si rende perciò ancor più necessaria la modificazione delle leggi di programmazione e di finanziamento che consentono, in modo non indiscriminato, la ripresa degli investimenti necessari tanto a dare competitività all'apparato industriale, quanto a garantire l'occupazione e a favorire lo sviluppo del Mezzogiorno. Va chiesto al Governo, con urgenza, un confronto sia per le modifiche alle leggi già scadute (come la 675, la 183, la 46 sulla ricerca scientifica) sia per i tempi, le modalità, gli obiettivi e i criteri di gestione dei piani di settore. Occorre un confronto immediato ed urgente sulla formazione del piano dell'alluminio prima dell'approvazione definitiva da parte del CIPE ed un confronto Governo-Regione-Sindacati sul piano chimico nazionale, per giungere a delle decisioni in tempi brevi. Sul piano chimico vanno definiti non solo i ruoli dell'Eni, dell'Enoxy, della Montedison, e dell'industria pubblica e privata, ma anche gli indirizzi produttivi, gli assetti gestionali che la chimica italiana deve assumere per un profondo risanamento e un rilancio del settore.

Siamo d'accordo con il documento De Michelis per quanto riguarda la necessità di superare l'impostazione assistenzialistica e l'eccessiva discrezionalità e dispersione degli interventi e delle risorse, ma a nostro avviso va precisato meglio l'ambito programmatico in cui collocare gli interventi pubblici e privati a sostegno dei processi di ammodernamento e di sviluppo della struttura industriale. E' necessario quindi realizzare un coordinamento tra i diversi strumenti e tra le diverse iniziative, e individuare le specifiche priorità e criteri selettivi. In questo contesto va posto il problema del riequilibrio territoriale e della qualità degli interventi.

Sono necessarie delle innovazioni nei processi produttivi e nella qualità dei prodotti, bisogna promuovere lo sviluppo della ricerca e della progettazione, ristrutturare e riconvertire i comparti in crisi e apportare miglioramenti nelle condizioni ambientali in cui si svolge l'attività produttiva. A ciò era finalizzata

in particolare l'elaborazione dei piani di settore previsti dalla 675, che avrebbero dovuto costituire la base conoscitiva e programmatica per coordinare e selezionare il complesso degli interventi pubblici. Era una importante occasione sia per rafforzare il carattere programmatico degli interventi pubblici di politica industriale, sia per snellire tutto l'aspetto procedurale delle agevolazioni, sia per definire un più incisivo e specifico ruolo della Regione.

Dicevo, una importante occasione deriva dalla prossima rielaborazione delle leggi di incentivazione e dalla auspicata approvazione di alcuni nuovi provvedimenti legislativi che incidono sulla politica industriale. E' un'occasione questa per riproporre il problema delle aree insufficientemente sviluppate con l'obiettivo di riservare alle regioni del Mezzogiorno la maggior quota di iniziative industriali.

Per quanto riguarda la 675, normativa sulla ristrutturazione industriale, è necessario un maggior coinvolgimento della Regione per la elaborazione e revisione dei programmi finalizzati di settore. La partecipazione regionale, la predisposizione di questi importanti strumenti di orientamento per la politica industriale non può ridursi a episodiche e generiche consultazioni, ma deve basarsi su un confronto continuo durante tutto l'iter di formazione dei programmi.

E' importante che la nuova normativa preveda un intervento regionale più incisivo anche nella fase istruttoria dei programmi di ristrutturazione e riconversione presentati dalle singole aziende, che preveda una presenza a pieno titolo nel comitato tecnico del Ministero dell'industria e negli altri organismi decisionali quando sono in discussione progetti finalizzati ad interventi nell'Isola. Un confronto costante e continuo va instaurato anche con la Gepi durante la stesura e la realizzazione di progetti di ristrutturazione e riconversione positiva delle aziende.

La seconda parte del documento del Ministro analizza i vari settori produttivi, le infrastrutture: una dichiarazione di principio, di buona volontà che dovrà essere verificata di volta in volta. Abbiamo la certezza che il Ministro parli a nome di tutto il Governo e credo che

questo documento sia stato portato a conoscenza dei suoi colleghi del CIPI, per evitare che possa essere sconfessato in tempi brevi.

Dico questo anche perché in una delle ultime riunioni il CIPI ha manifestato l'opportunità di sospendere gli investimenti portuali nell'intero Mezzogiorno. Ciò comporterebbe il blocco dei lavori del Porto canale di Cagliari, con tutte le conseguenze che deriverebbero per l'economia sarda.

Sul discorso Italimpianti torneremo in seguito, credo in questa stessa Aula, per una verifica degli impegni assunti con la Regione sarda nel protocollo d'intesa firmato a suo tempo.

Riguardo alla elettrificazione della dorsale, al piano di elettrificazione delle Ferrovie dello Stato in Sardegna, abbiamo assistito ad una pesante esclusione delle imprese sarde dagli appalti delle forniture e dei servizi. Anche sul settore degli appalti vi è stato un impegno preciso nella Conferenza di Cala Gonone, ma il sistema di aggiudicazione non è cambiato. Un coordinamento e un controllo potrebbe giovare sia ai metalmeccanici che da anni sono in cassa integrazione sia alla imprenditoria locale che è in condizioni di specializzazioni e di svilupparsi.

Sulla chimica due osservazioni. Intanto diciamo che, nonostante l'impegno del Ministro a Cala Gonone per la creazione di uno strumento permanente di confronto sui contenuti e sui programmi, la Regione sarda non è stata mai interpellata sull'impostazione e definizione del piano chimico nazionale che il CIPI sta per approvare.

Il contenuto del documento sulla chimica approvato dal Comitato della programmazione regionale, come si inserisce in questo piano? Non è pensabile che la Regione continui a svolgere un ruolo passivo, di presa d'atto di decisioni destinate a incidere profondamente nella realtà economica e sociale dell'Isola. Assistiamo passivamente a un risanamento dell'apparato chimico sardo attraverso tagli sull'occupazione; manca un programma organico contestuale di sviluppo e rilancio dell'industria chimica sarda. Senza un piano or-

ganico di miglioramento delle tecnologie, l'industria sarda rischia di svolgere un ruolo sempre più marginale e subalterno rispetto all'apparato industriale del Paese.

Questa Giunta regionale deve individuare uno strumento capace di effettuare una verifica complessiva su questi interventi; la precedente Giunta regionale, o meglio le precedenti Giunte regionali, non sono state capaci in questi anni di creare uno strumento di controllo e di verifica dei programmi delle Partecipazioni statali. Speriamo che questa Giunta regionale non manifesti la stessa impreparazione e incapacità propositiva delle precedenti.

Ma torniamo al documento del Governo; sulla parte chimica il documento afferma: "Per la chimica di base si è scelta la linea volta a mantenere il massimo di base produttiva e occupazionale in coerenza con il vincolo del risanamento". Il Governo ha scelto la linea meno agevole, quella che non prevede il ricorso ai licenziamenti e allo stesso tempo consente nell'arco di tempo '83-'87 di rendere produttiva la chimica sarda.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E gli esuberanti denunciati l'altro giorno? 1.200 unità.

LADU (D.C.). Collega Murru, noi ti abbiamo ascoltato in silenzio...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma noi non raccontiamo barzellette...!

LADU (D.C.). Dicevo che questo è in totale contraddizione con i comportamenti delle società operative. Analizziamo i fatti: l'etilene. Se non si procede a rendere gli impianti di Porto Torres e di Assemini competitivi sul piano dell'innovazione tecnologica secondo me la produzione di 400.000 tonnellate di etilene resta un obiettivo. Sappiamo che questi impianti oggi producono a 700/800 lire il chilogrammo, mentre sul mercato internazionale con le nuove tecnologie il costo dell'etilene è sulle 300/350/400 lire il chilo; la metà. Lo stesso impianto di Uta ha una tecnologia che rischia di essere già obsoleta.

E allora non è accettabile un discorso di pura e semplice indicazione di capacità produttiva se non è accompagnato da un piano di risanamento che utilizzi tecnologie moderne capaci di essere competitive sul mercato europeo e internazionale.

La seconda osservazione riguarda i criteri di utilizzazione di queste 400.000 tonnellate o meglio i criteri per stabilire quali produzioni andranno potenziate a valle, sia a Porto Torres che ad Assemini.

Il documento dice: "A questa scelta è altresì legata l'ubicazione dell'impianto di politene lineare a bassa densità (135.000 tonnellate annue) attualmente in studio, che va ovviamente collocato ove l'etilene sia facilmente disponibile a prezzi competitivi". Il documento ovviamente non dice come e quando realizzare gli impianti competitivi di etilene a Porto Torres e Assemini; non dice con chiarezza se l'impianto di politene lineare a bassa densità dovrà realizzarsi a meno che si pensi di realizzare a Porto Torres e ad Assemini magazzini di stoccaggio di etilene da acquistare sul mercato internazionale.

Ora dalla lettura di questo documento risulta che restano con certezza a Porto Torres, le produzioni di etilene a costo altissimo rispetto al mercato, la fibra acrilica e il centro di ricerca promesso a Cala Gonone e confermato nel documento. Non sappiamo se le produzioni di stirolo, di polistirolo di polipropilene, di polietilene e tutto il settore delle plastiche e delle gomme, o meglio di quelle produzioni che hanno maggior valore aggiunto vengono risanate e sviluppate a Porto Torres, ad Assemini oppure altrove.

Il Gruppo della Democrazia Cristiana aveva chiesto alla Giunta regionale di sinistra, protagonista della Conferenza di Cala Gonone, di conoscere i punti essenziali dell'accordo Eni-Montedison, perché avevamo il sospetto allora e la convinzione oggi che le produzioni con maggior valore aggiunto e con maggior possibilità di sviluppo occupativo possano passare alla Montedison.

PINTUS (P.C.I.). C'è un errore perché

l'accordo Eni-Montedison è venuto molto dopo la Conferenza di Cala Gonone.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Sei in errore, c'è una confusione di date.

LADU (D.C.). Alla Conferenza di Cala Gonone l'accordo Eni-Montedison era già in atto e noi abbiamo organizzato la Conferenza senza preoccuparci di questo accordo.

Io penso di non sbagliarmi però se vogliamo parlare del documento dobbiamo parlare di queste cose.

ATORI VILLIO (P.C.I.). Parlando di date certe però. Non puoi manipolare le date a tuo uso e consumo. Abbi pazienza!

Ti abbiamo chiesto solamente di tener conto che stai sbagliando le date.

LADU (D.C.). Comunque siamo ancora in tempo per verificare se l'accordo si era realizzato o meno.

Dicevo che il settore delle plastiche ha oggi la disponibilità di un mercato europeo e internazionale. Abbiamo degli impianti che messi nelle condizioni di produrre a piena capacità produttiva permetterebbero il pareggio entro il 1985/86 della bilancia commerciale italiana.

Ma nel 1982 sugli impianti sardi non sono state effettuate nemmeno le manutenzioni ordinarie, mentre la Montedison nel 1982 ha risanato e ristrutturato gli impianti tanto da renderli competitivi in Europa e nel mondo. Sull'apparato produttivo sardo le uniche certezze sono i tagli. Nessuno di noi oggi è messo nelle condizioni di conoscere come e quando si farà il risanamento. Sappiamo con certezza che dal 1° gennaio 1983 ci saranno altri 1335 esuberanti tra Ottana, Porto Torres, Assemini, Villacidro e Sarroch. Sul problema di Ottana la prima osservazione da fare è che, sia negli atti della Conferenza di Cala Gonone, sia nelle risultanze scompare completamente il discorso sul ruolo centrale di Ottana nel settore delle fibre, disattendendo gli ordini del giorno votati all'unanimità dal Consiglio regionale su questo argomento.

Ma che significato ha in termini aziendali la chiusura dell'impianto di poliestere di Ottana? Le risultanze si limitano semplicemente a definirne un aspetto negativo. La chiusura di questo impianto determinerebbe come prima conseguenza un gigantesco accumulo di spese gestionali soprattutto sul fiocco poliestere con il risultato di vanificare la possibilità di tenuta dell'impianto stesso. Da notare inoltre che sia la Montefibre che la Snia non hanno chiuso nessun impianto di produzione di fibre, mentre verificandosi questa scelta l'ANIC verrebbe strategicamente penalizzata in una produzione che ha sbocchi di mercato e impianti tecnologicamente validi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

(Segue LADU). La seconda conseguenza: gli impianti di polimerizzazione e l'impianto dell'acido terelitalico (materia prima prodotta ad Ottana per le fibre poliestere) già sottoutilizzati con la produzione di oggi avrebbero ancor minori ragioni di esistere. Con la chiusura dell'impianto del filo poliestere l'impianto dell'acido terelitalico potrebbe far fronte alle richieste producendo solo per due mesi all'anno. Per la polimerizzazione su 10 linee oggi in attività ne basterebbero due con tutte le conseguenze che comporterebbe per gli organi.

Terza conseguenza: la penalizzazione dei servizi ausiliari. Infatti la centrale termo-elettrica ha una capacità produttiva di circa 70 megawatt, se non vado errato, di energia elettrica e 750 tonnellate di vapore, già superiore alle esigenze attuali della fabbrica; la chiusura degli impianti di Ottana determinando un calo della richiesta di energia non giustificerebbe più il mantenimento degli attuali assetti occupazionali.

Per quanto concerne gli impianti della fibra acrilica il documento tace. Secondo alcune indicazioni, peraltro non contenute in nessun documento ufficiale, l'ANIC dovrebbe diventare la capofila delle fibre acriliche ma anche questo è un discorso non chiaro. Basti pensare che la Montefibre produce a Porto Marghera

100.000 tonnellate di fibra acrilica all'anno mentre Ottana pur avendo una potenzialità di 75 mila tonnellate ne produce di fatto 40.000.

Dal giugno di quest'anno 120-150 lavoratori sono in cassa integrazione per la contrazione delle vendite e il conseguente stoccaggio del materiale. Ancora oggi gli stoccaggi sono alti. Esistono ad Ottana stoccaggi per cinque mesi di capacità produttiva mentre la Montefibre ha stoccaggi per un mese e la SNIA ha stoccaggi per venti giorni. Ovviamente questo comporta oneri finanziari altissimi. In ogni caso se sugli impianti dell'acrilico dovessero gravare anche i costi gestionali di cui parlavo, gli oneri finanziari derivanti da stoccaggi superiori alla media, come possono l'ANIC fibre, l'ENI e lo stesso Governo affermare che l'assetto produttivo di Ottana è integro? Come si può affermare che l'impianto acrilico di Ottana può restare in produzione ed essere competitivo sul mercato europeo e internazionale con tutti i costi che verranno a gravare su ogni chilogrammo di fibra?

Onestà politica e morale vorrebbe che si dica già oggi, subito, che Ottana deve chiudere. Va respinta integralmente la linea del documento che ha come obiettivo non la razionalizzazione e il rilancio della produzione ad Ottana ma la chiusura lenta dello stabilimento. Il documento è molto chiaro sugli esuberi, mentre non è chiara o meglio non esiste una linea, un progetto di risanamento e di rilancio produttivo. Questa del documento non è una linea preparatoria a un successivo processo di sviluppo, ma è una linea chiara che porta diritti alla chiusura degli impianti.

Sulla situazione drammatica di Villacidro, sia sotto il profilo dello sviluppo industriale che sotto quello occupazionale, il documento non spende una parola. Un discorso assente oggi come del resto nella Conferenza di Cala Gonone. Va aperto, anche per Villacidro, un confronto con il Governo e la SNIA sul piano di risanamento, e sul piano di rilancio produttivo. Sugli stabilimenti di Macchiareddu, oltre all'incertezza riguardo alla produzione di etilene, si adombra la possibilità di chiudere gli impianti di acrilico-nitrile e dell'iperossi. L'acrilico-nitrile della Rumianca è oggi utilizzata come materia

prima degli impianti di fibre acriliche di Ottana e Villacidro. Questa linea, se fosse vera, sarebbe la conferma indiretta di un lento abbandono della produzione delle fibre acriliche in Sardegna. Ciò significherebbe la morte di Ottana e di Villacidro.

L'Enoxy aveva annunciato altri 323 posti in esubero non dicendo dove. Si presume fra Macchiareddu e Porto Torres. Con questa linea — che il Ministro (credo per conto del Governo) dice di essere di politica industriale — si ridurrebbe Macchiareddu alla produzione esclusiva di P.V.C. grazie alla possibilità di utilizzare il sale prodotto a basso costo nelle vicinanze.

Discorso Imsar: anche qui due osservazioni. Il documento non dice quali iniziative produttive intende adottare, quali leggi di incentivazione intende utilizzare (la "675", la "46" per la ricerca scientifica) per il recupero dei 90 miliardi. Il problema vero anche qui sono i fondi di dotazione da assegnare a questa società, se si vuole creare un progetto di sviluppo alternativo ai tagli effettuati con indifferenza e quasi con rassegnazione da parte dei governi regionali.

Sull'alluminio conferma le cose dette a Cala Gonone, però vi è l'esigenza di una approvazione immediata del piano che consente il risanamento finanziario tecnologico ed ecologico di Portovesme. In questo settore sono importanti i tempi di attuazione, perché se i tempi sono lunghi ci si troverà al momento della ripresa del mercato (prevista per l'85) penalizzati rispetto ad altri stabilimenti del Veneto dove il processo di risanamento e di ristrutturazione è già avviato.

Va ripensato anche in questo settore un processo di integrazione a valle. Nel Veneto il rapporto tra semilavorati e alluminio primario è del 143 per cento. In Sardegna nel polo di Portovesme il rapporto tra semilavorati e alluminio primario è del 20,5 per cento. Un ritardo anche in questo processo di verticalizzazione ci porterebbe in tempi brevi a essere non solo penalizzati nel ciclo produttivo totale ma anche in quello primario. Esiste già in materia una piattaforma presentata dalle organiz-

zazioni sindacali e sottoposta dal presidente Rojch e dall'assessore Cossu al ministro De Michelis.

Sulla utilizzazione della bauxite della Nurra manca una precisazione, e cioè il documento non ci dice quale legge fornirà i mezzi finanziari per lo sfruttamento e chi dovrà gestirlo. Sappiamo per certo che la legge mineraria non stanziava quei fondi e quindi la Regione dovrà individuare proposte e strumenti per essere protagonista nel gestire una risorsa locale di così notevole importanza strategica per la Sardegna e per il Paese.

Sul carbone il documento confermerà la volontà del Governo di rilanciare il bacino carbonifero del Sulcis, ma anche qui vanno verificati i tempi e gli orientamenti delle società operative che dovranno utilizzare il prodotto. Va sollecitata la realizzazione di un progetto sperimentale di gasificazione e liquefazione del carbone per una verifica sull'impatto ambientale. Va aperto un confronto con l'ENI e con l'Agip-carbone, potenziali utilizzatori del prodotto. Sulla ricerca...

MARRAS (P.C.I.). Pare che siano superati: pare che oggi a Roma abbiano deciso di accantonare il progetto sul carbone. E' una voce che ci è pervenuta da Carbonia.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le notizie che abbiamo noi sono di qualche giorno fa e sono diametralmente opposte.

MARRAS (P.C.I.). Oggi hanno deciso così.

LADU (D.C.). Allora serve un'altra raccomandazione alla Giunta.

Dicevo, i centri di ricerca vengono confermati ma non si capisce cosa saranno e cosa potranno essere. Sono convinto comunque che qualsiasi prospettiva di ripresa produttiva e di sviluppo economico non può prescindere oggi dai centri di ricerca. Per restare competitivi sul mercato europeo e internazionale è necessario produrre ad elevato valore aggiunto e ciò si verifica soltanto se è alto il livello scientifico,

VIII LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

22 DICEMBRE 1982

tecnologico, culturale della comunità produttrice. Ciò si può ottenere esclusivamente mediante un continuo processo di tempestiva utilizzazione da parte del mondo produttivo dei più recenti risultati della ricerca.

La lentezza o addirittura l'assenza del processo innovativo provocano come conseguenza l'uscita dal mercato.

Sull'energia: il tema delle risorse energetiche riveste oggi un carattere di particolare rilievo; una politica energetica carente comporta forti rischi di impreparazione ai futuri mutamenti della domanda di energia rendendo possibile il blocco dello sviluppo produttivo della nostra Isola. E' necessaria ed urgente una vigorosa e pronta politica in tal senso, e va apprezzato lo sforzo che questa Giunta regionale sta facendo in questa direzione.

La Regione sarda e le forze politiche nel loro complesso devono dare in tempi brevi una risposta anche sulla possibilità di installare in Sardegna una centrale nucleare. La ripresa produttiva in qualsiasi settore non può prescindere da un disegno chiaro di politica energetica.

Sul settore del cartario — e credo sia l'ultima parte del documento — dico subito che è mancata una proposta chiara a Cala Gonone e non poteva esserci una risposta compiuta in questo documento. C'è una affermazione generica sul polo pubblico, senza dirci come, quando, e con chi andrà realizzato questo polo pubblico. La legge Prodi oggi è inattuabile e credo che la Giunta regionale dovrà affrontare questo problema in modo più continuativo, diversamente noi rischiamo nel giro di qualche giorno di chiudere definitivamente lo stabilimento di Arbatax.

Ma su tutti questi problemi, un impegno così ampio e complesso non può che interessare unitariamente, al di là dei ruoli che oggi abbiamo in quest'Aula, tutte le forze politiche.

E' un passo che tutti insieme, in una comune tensione, dovremo compiere al servizio della Sardegna.

La Sardegna siamo tutti noi: forze politiche, sociali e culturali. Bisogna avere la consapevolezza che, pur mantenendo ciascuno la propria visione e sensibilità, occorre quanto

prima trovare una comune linea interpretativa della realtà sarda così dura e difficile, una unità che richiama e sintetizza la necessità di unità del Popolo sardo, chiamato a decidere della sua vita futura. Non si può sperare che nel corso di questi anni i problemi più gravi si risolvano da soli. E' un passo che tutti insieme, in una comune tensione dovremo compiere al servizio della Sardegna e spero che lo potremo compiere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, parlerò pochissimo, non più di cinque minuti perché di più non merita questo documento (o questi documenti, non si è capito bene) che si è cercato di gonfiare fino al limite del ridicolo.

Ora pare che da questo documento De Michelis, generico, misero, che da questo documento dipenda l'avvenire del mondo, l'avvenire della Sardegna.

Si è cominciato inaugurando una nuova prassi, un nuovo *iter* per cui il documento, che poi non è un documento ma è una comunicazione del ministro De Michelis, comincia a fare delle evoluzioni da saltimbanco; il ministro De Michelis lo manda al Presidente del Consiglio, il Presidente del Consiglio lo manda alla Commissione che lo prende e dice: "Questo è un documento importante, questa è una comunicazione mai vista, un fatto nuovo, eccezionale nella storia dell'Autonomia; dobbiamo dargli importanza e allora cominciamo a mandarlo alla Giunta".

Dice: "La Giunta ce lo ha già però glielo rimandiamo perché così mandandoglielo un'altra volta diventa più importante". La Giunta fa un commento scritto, al documento De Michelis, e rimanda il suo documento scritto alla Commissione. La Commissione prende i due documenti e fa un commento sui due documenti e dopo lo invia al Consiglio.

Naturalmente questa storia dura un bel po' di tempo, varie settimane, tra viaggi del documento, ritorni, commenti sul documento e finisce per far saltare anche una seduta del

Consiglio. Beh, va bene, è diventato forte, è un documento potente.

Dicevo, questo documento finalmente arriva in Consiglio moltiplicato per tre perché qui arrivano tre documenti. Intanto l'attesa è grande, la *suspence* diventa drammatica, la stampa scrive: sta per arrivare il documento! è quasi arrivato il documento! il documento è in Aula!

Beh, dico, la stampa non è che si lottizza così a caso, serve a qualcosa lottizzare la stampa.

Arriva il documento e si convoca la Conferenza dei capigruppo per decidere su quale documento si deve discutere, se su quello di De Michelis, sul commento della Giunta, o sul commento della Commissione al commento della Giunta sul documento De Michelis. Bene, bene, non si è capita la cosa, comunque siamo arrivati qua e stiamo discutendo, non so bene su quale di questi documenti. E tutto questo mentre la realtà è che si sta strepitando molto per niente.

Infatti, l'accordo Eni-Occidental è andato a monte, sul nuovo assetto non ne sa niente nessuno, il CIPI deve ratificare un certo accordo del quale però non si conosce bene il contenuto. Intanto l'ENI e De Michelis litigano e la Magistratura si prepara ad intervenire. Questa è la situazione.

Di fatto le risultanze, il documento, la famosa comunicazione non esistono più perché tutte le premesse che già erano dubbie e nebulose quando sono state fatte, sono saltate. E' come se in piena Rivoluzione francese si riunisse un congresso di seri personaggi per discutere e discettare sul rinnovato ruolo della nobiltà. E' la stessa cosa.

Dice la relazione De Michelis: "Il Ministro si impegna a rispettare per il futuro la cadenza annuale della Conferenza, che deve rappresentare, per altro, non un semplice tributo formale al metodo democratico e al dettato dell'articolo 4 della legge 268, ma il momento culminante del rapporto continuo da tenersi tra la Regione sarda e il Governo, gli enti e le aziende a partecipazione statale. Ciò soprattutto al fine di realizzare una partecipazione reale delle forze istituzionali e sociali della Sardegna alla formazione delle decisioni di politica economica e industriale che influiscono, tanto sull'inseri-

mento coerente dei programmi delle Partecipazioni statali nel quadro generale di sviluppo della Sardegna, quanto sull'adeguamento della struttura produttiva delle regioni all'evoluzione economica nazionale e internazionale".

Questo dice al punto uno il documento De Michelis. Se altre prove non ci fossero, ma purtroppo ci sono e sono innumerevoli, questo risultato della Conferenza di Cala Gonone, questo risultato della logica che ci sta a monte, che ha prodotto le leggi che hanno partorito questa Conferenza e le relative comunicazioni del Ministro, basterebbe a descrivere quanto fallimentare, perdente e stupida sia questa autonomia della compartecipazione, questa autonomia dei padrini alla quale i nostri "Soloni" regionali si sono attaccati come patelle suicide.

Tutto questo purtroppo è nulla e non resterà nulla, tranne, io temo e credo, un'unica cosa, resterà ciò che riguarda il nucleare, resterà una centrale nucleare voluta per queste industrie che devono nascere, che devono crescere che si devono espandere verticalmente e che nel frattempo svaniscono nel nulla; una centrale nucleare della quale non sapremo che farcene e che dovremo smantellare a nostre spese e a nostro rischio.

Io spero di non essere buon profeta, spero di sbagliarmi, ma sono convinta che purtroppo, stando così le cose, questa è l'unica realtà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Talvolta, in occasione di questi dibattiti, mi sembra sia quasi presunzione parlare tra gli ultimi nella convinzione di aver qualcosa di diverso, se non di nuovo, da dire rispetto a quello che tanti altri prima di me hanno detto.

Seguo con ansia, in parte leggendo le sintesi, in parte direttamente, gli interventi dei colleghi, per scoprire se tutto quanto vi era da dire sia stato detto; se, più esattamente, sia stata detta fino in fondo, scoprendola, la realtà della situazione.

Per quanto riguarda questo documento di De Michelis, queste risultanze, se io avessi

parlato soltanto alcuni giorni fa, una settimana fa, avrei ancora una volta sottolineato — perché di questo argomento ne abbiamo parlato tante volte — l'atteggiamento dell'allora Presidente della Giunta e degli allora Assessori alla programmazione e all'industria che, a nostro avviso, lo dicemmo, non reagirono né con sufficiente fermezza, né con realizzabili, concreti programmi al duro realismo del Ministro.

E avrei ancora evidenziato che questa era, per noi, grave ragione di responsabilità perché dimostrava, come dimostra ancora oggi, che in Sardegna manca un programma serio, fattibile, attuale e non demagogico. Debbo dire che quello che notammo, alcuni, l'anno scorso, è ancora oggi più che valido, perché? Perché alle determinazioni di De Michelis (vedremo quali sono e dove conducono), si è opposto e si oppone, per un verso, un confuso vociare protestatario che mischia umili richieste e pretenziose proteste e, per altro verso, una rispettosa adesione il cui rispetto, che giunge talvolta all'inverecundia (come è giunto l'anno scorso), ricorda sempre quel servo chino a baciare la mano del padrone.

E l'uno e l'altro, il vociare confuso e protestatario della Sardegna che vuole sempre di più ma non sa esattamente che cosa, perché chiede — soltanto in nome di una sua antica storia — ciò che non riesce da sola a produrre, come l'adesione, erano e furono inutili contro chi aveva un suo programma che spacciò allora, con l'assenso della Giunta in carica, per miracolosamente risolutore, ponendosi addirittura, con vezzo demagogico, nella posizione quasi antipopolare stravagante nell'Italia di oggi dei drastici tagli alla occupazione produttiva. Ricordiamo tutti le proteste, per citarne una, del sindaco di Porto Torres in aspra polemica col suo partito e con gli esponenti di questo nella Giunta.

E' passato un anno, molto tempo per le analisi, abbastanza io credo per maturare una accettabile controproposta economica. Ebbene, niente di tutto questo è accaduto; non ha formulato questa controproposta né la Giunta di sinistra, o meglio quella guidata dall'onorevole Rais (così non litighiamo), né la Giunta attuale.

Non l'hanno fatto le Giunte, non l'ha fatto — come vedremo — la Commissione nella sua relazione; siamo invece, ancora, ad un inutile rituale, tanto più colpevole in quanto tutti siamo consapevoli della sua inutilità.

Eppure io mi sforzo, me lo sono proposto per gli ultimi giorni di questo non felice anno 1982 e, se fosse lecito ad una persona umile come me avere proponimenti tanto vasti, per l'83, di cercare di ricondurre tutti noi, me per primo, ai semplici pacati, realistici ragionamenti. E invece nulla di tutto questo!

Se volessimo ricorrere alle metafore diremmo che le due Giunte, idealmente unite, non hanno neanche celebrato una Messa *corpore praesenti* perché nel frattempo qualcuno ha sottratto, sepolto e tumulato la cara salma, o i patetici resti, di una petrolchimica che fu; e non basta indicare le aspirazioni, l'elenco dei desideri o fare il conto dei dati occupazionali mancanti, occorre entrare nel merito del problema economico. Ma anche questa Giunta, così come la Commissione, questa è la realtà, non ha reagito al documento De Michelis nemmeno col borbottio del gatto al quale, qualcuno, tenti di portar via il pezzo di polmone che la vecchia padrona di casa gli ha affibbiato. Anzi!

Al posto del borbottio un comunicato stampa, perché ormai l'economia, non la politica, l'economia in Sardegna la stiamo mandando avanti con i comunicati stampa, con le conferenze, ma non mi risulta che siano strumenti economici che funzionino. Un bel comunicato stampa per dire che, tutto sommato, De Michelis era stato con la Sardegna molto buono.

E allora, prima che venga votato un ennesimo, inutile documento, ordine del giorno unitario — questo è il termine — nel quale vengono raccolte le istanze — questo è l'altro termine — del popolo sardo, in nome del quale questo atto viene presentato, vogliamo provare a riflettere? Ed io cerco di tirarvi rapidamente (questo sia di consolazione) per la giacca, per svegliare le forze politiche da quello che a me pare uno stato di sonnambulismo, per staccare le forze politiche dal tavolino a tre gambe intorno al quale si sono messe per cercare di evocare, non con atti politi-

ci ed economici ma in forza della parapsicologia, uno sviluppo che non verrà sinché non si cambia.

Vogliamo cedere il passo alla logica? Vogliamo veramente smetterla, ma smetterla seriamente, anche se ci sono elezioni fra breve, di organizzare assemblee, *cocktails*, celebrazioni, consegne di documenti, di ipotesi di programma, elargizione di libri dell'uno o dell'altro, in austere cornici del *Green* (perché questo è il termine) e vogliamo occuparci dell'economia, dello sviluppo economico, cercando di avere noi le idee chiare?

Vogliamo analizzare la proposta di De Michelis? Io credo che per fare questa analisi non possiamo non tener presente che la Sardegna ha, come alternativa, una cospicua dotazione di fondi non spesi. In proposito io ho sentito (e chiedo scusa se posso sbagliare), non ricordo se in quest'Aula o nel più ristretto e riservato ambiente della Commissione, alcuni assessori dire che gli stanziamenti relativi, per esempio, alla "268" (per la parte agro-pastorale nel 1974 fu maestosamente intitolata "Riforma" e chi, in suo nome, non si genuflesse venne tacciato di eresia) non si possono spendere perché la legge non funziona, e non si spenderanno mai se questa non si modifica, a 8 anni di distanza, con l'incremento dei fondi.

Allora noi dobbiamo, nell'esaminare il documento De Michelis, tener presente che la Sardegna ha una dotazione di fondi tale, da consentire di avviare un diverso programma di sviluppo, non di attuarlo, di avviarlo. Ma cosa si oppone a De Michelis che, a nome del Governo di allora, afferma che l'allargamento della base produttiva dovrà avvenire valutando i programmi, sulla base della loro capacità di incrementare la produttività delle aziende, soprattutto dal punto di vista della tecnologia, della cultura industriale, delle capacità gestionali? Ha torto De Michelis alla radice, per cui la maggioranza e i partiti di sinistra gli oppongono che non va ricercata la produttività delle aziende, bensì ancora e comunque l'occupazione, tipo quella della Casar?

Questo è uno dei nodi da risolvere, e non basta affermare, coma fa la Commissione, che

l'ottica del documento De Michelis è meramente aziendalistica, perché voi sapete che le desinenze in "istica" sono peggiorative nel linguaggio politico, quindi uno scopo aziendale sarebbe una cosa buona, ma aziendalistico — per carità — è da respingere. Ma questo è il nodo. La prima scelta che non compie nemmeno la Commissione è questa: è vero che dobbiamo cercare la produttività e le aziende produttive o no? Oppure, pur rigettandone le conclusioni, si accetta il metodo che viene proposto nel documento, ma innestandovi un piano coerente, attuabile, preciso.

E non mi si venga a dire, come il collega democristiano che mi ha preceduto, che egli non sa né come né quando sarà attuato lo sviluppo, perché ricorda un tale (lo dico senza ironia, in quanto non è più nel mondo dei vivi) il quale parlando in una piazza ebbe a dire: "Io non so come né quando né perché ma l'Italia tornerà in Africa". Questo è il discorso che ci ha fatto prima il collega Ladu: non so come né quando né perché, ma lo sviluppo verrà in Sardegna. Credo che sia un po' poco per parlare a nome del partito di maggioranza relativa! O dobbiamo forse dire che siamo soddisfatti che De Michelis affermi che vi sarà, in Sardegna, l'insediamento di alcune attività direzionali per la chimica; così da adoperare, per quanto attiene l'ENI, lo stesso metro usato per la Tirrenia? Dobbiamo ritenere che le aspirazioni della Sardegna sono soddisfatte con l'istituzione, nell'Isola, di un centro di rappresentanza ENI, così come lo sarebbero state se alla Sardegna fosse stata attribuita la presidenza della Tirrenia? Ed a questo proposito, se è consentita una divagazione di un attimo, io credo che sarebbe stato molto più produttivo se si fosse impiegato lo stesso inchiostro e le stesse parole per richiedere, anziché una inutile presidenza, se non per chi l'avrebbe avuta, che la Sardegna (Cagliari o Olbia non ha importanza) fosse considerata porto di armamento della Tirrenia, così che i marinai e le altre maestranze delle navi fossero imbarcati nel porto di armamento. Perché i consiglieri sanno che il porto di armamento della Tirrenia è Napoli, tant'è che marinai e maestranze delle navi sono tutti imbarcati in

quella città, sono napoletani!

Allora le rivendicazioni vanno fatte con realismo e con serietà. Ma, purtroppo, la Sardegna è ormai invasa dalle battaglie inutili, come quella, così come viene condotta, della zona franca, o dei punti franchi. Non spetta infatti al Parlamento nazionale, come non spetta al Consiglio regionale, il potere per alcuna decisione che, in merito a questo problema, compete al Parlamento europeo o alla Comunità europea. E coloro i quali continuano ad organizzare congressi, ad affiggere manifesti in Sardegna, decantando il loro impegno per la zona franca, meglio farebbero a dire, ai loro parlamentari europei, che propongano e impegnino i gruppi, ai quali appartengono, a modificare le risoluzioni della Comunità europea, che vietano la istituzione di zone franche nel suo territorio compresa quindi la Sardegna.

Perciò, anche le battaglie serie vanno fatte seriamente, e non demagogicamente, con convegni solo inutili. Questo è il discorso di merito: la Comunità europea vieta la istituzione di zone franche e di punti franchi e se non viene rimossa quella risoluzione, che è un veto, in Sardegna non si possono fare né punti né zone franche, né il Parlamento italiano può fare leggi che ne autorizzino l'istituzione.

Il documento De Michelis non si può accettare entusiasticamente, ma anche per respingerlo occorre avere un programma alle spalle, una promessa di impegno del Governo a favorire le aziende perché il complesso chimico di Porto Torres possa consolidarsi — è un capolavoro di tecnica politica — in dimensioni tali da garantire la redditività del complesso, la minimizzazione dei costi sociali, l'avvenuto ridimensionamento.

Vogliamo dire che cosa dice veramente De Michelis? "Che Porto Torres, se non sbaracca ci va vicino". Tant'è che gli impianti li stanno vendendo ad una ditta svedese, i cui rappresentanti erano a Cagliari, non più di 15 giorni fa, per comprare quello che resta o che resterà di Porto Torres. Oppure — questa è un'altra considerazione che ha fatto — che l'avvio dell'IMSAR è condizionato — parole testuali — al reperimento di 90 miliardi mentre per la SA-

MIM, qualunque sia il piano approvato, devono essere ancora reperite le condizioni finanziarie.

Io ho sentito parlare il ministro De Michelis e, in quel momento, ha avuto tutto il mio apprezzamento, perché ritengo sia una persona che, seriamente, si diverte a dire certe cose. Ma quando scrive così io lo prendo sul serio, evito di farmi prendere per il bavero e di interpretare come mi piacerebbe che fosse — torniamo a Pirandello — quello che invece non è. De Michelis ha scritto nel documento che la chimica in Sardegna si smantella; per non parlare del comparto dell'alluminio, dove il problema che il collega Soddu ha sempre posto, quello della creazione delle centrali nucleari come condizione per il mantenimento della produzione dell'alluminio (giusta o sbagliata che sia la proposizione, non è questa la sede per approfondirlo), è indubbio che avrebbe dovuto trovare in questo documento una precisa indicazione, che manca. Si dice soltanto che il comparto dell'alluminio è attualmente sull'orlo del collasso.

Questo è il documento, ed io sono dell'opinione che dovesse essere rimandato al Ministro non appena arrivò. Innanzitutto perché, io credo, troppo tempo impiegò De Michelis per farcelo avere; e poi per il suo contenuto. Ma per assumere una posizione così drastica era necessario avere, e ritorno donde ho preso le mosse, un piano economico preciso per la Sardegna, con scelte precise compiute, giuste o sbagliate che fossero.

La 268 fu una scelta; io la ritenni sbagliata, non mi glorio e mi dispiaccio che i fatti mi abbiano dato ragione. L'ho detto quando l'ho osteggiato e negli atti del Consiglio quando ne discutemmo "Dio voglia che io mi sbagli". non mi sono sbagliato, ma fu una scelta. Oggi, invece, proprio questo manca, per cui non si può adottare né la politica del no né la politica del sì con riserva. Ha ragione ancora il collega Soddu quando si chiede (dandosi anche una risposta) se lo sviluppo economico della Sardegna passa per la scelta dell'industrializzazione o no. Ed io gli debbo delle scuse, non per aver detto ma per aver pensato, quando era Presidente della Giunta, che fosse dotato di scarso reali-

smo. Nei suoi ultimi interventi in Aula ho invece apprezzato il suo tentativo di portare il Consiglio alle cose concrete, certo in nome dei principi nei quali ciascuno di noi crede. Ma questi devono portarci a discutere delle cose realisticamente, per quello che sono. Indubbiamente, la scelta pro o contro l'industrializzazione non è così radicale. Non lo crede il collega Soddu, non lo credo io che pure non mi sento di dividerne l'esasperato ottimismo a favore dell'industria.

Dico sempre, infatti, che tra il nero e il bianco esiste una vasta gamma di grigi. Ci sono varie cose da privilegiare: l'industria, l'agricoltura, l'industria come attività connesse all'agricoltura e così via. E' certo però (questo mi importa sottolineare in questo brevissimo intervento) che la scelta passa per la strada obbligata dei programmi concreti e delle scelte precise, anche sulla qualità dell'industria.

Oso dire, però, che questa scelta non spetta al Consiglio regionale, se non politicamente, bensì alla tecnocrazia. E la triste considerazione che io ne debbo però desumere è che la tecnocrazia sarda è stata impari al suo compito e questo sistema, che è andato negli anni maturando, ha creato o più esattamente ha aumentato, tra noi e il resto dell'Italia, il *gap* culturale. Siamo, e dobbiamo avere la forza morale di riconoscerlo, nel complesso più ignoranti di quanto lo siano le aree dell'Italia industrializzata. In questi casi bisogna porsi il problema per cercare di risolverlo, da noi stessi. E' possibile, possiamo imparare, ma dobbiamo tutti insieme, o dovete voi che avete la direzione della cosa pubblica, fare questo salto di qualità.

L'altra riflessione, alla quale vorrei richiamarvi — e sto rapidamente per concludere —, è che le manifestazioni di indipendentismo, la diatriba sulla lingua, il rivolgersi indietro per guardare alle tradizioni e alla cultura dei nostri antenati, hanno nella storia della nostra Sardegna un precedente; un precedente che è il ritorno a *su connottu*: la scelta del passato conosciuto, preferito ad un futuro incerto che non si era capaci di plasmare. E questo ritorno al passato è il marchio del fallimento di una classe politica in generale che ha governato;

e dico sempre classe politica in generale perché non voglio essere frainteso; sarebbe troppo comodo, ma anche ingiusto, dire che ha governato la Democrazia Cristiana ed è colpa della Democrazia Cristiana o che hanno governato i socialisti ed è colpa dei socialisti. No, avete governato tutti voi, assumendo tra i tanti nomi possibili quello di "arco costituzionale". Il sistema è figlio vostro, il *gap* culturale è figlio vostro, il rigetto di voi (del quale l'indipendentismo è una delle manifestazioni) è figlio vostro. Il sistema è tutto: le leggi sbagliate, le leggi clientelari, le lottizzazioni, le litigate per un posto; è persino affermare che i problemi economici si risolvono avendo la presidenza di uno o due enti a carattere nazionale.

Ma se non si fa uno sforzo, non per comprendere (perché io non scopro la polvere da sparo, Dio mi liberi!) ma per modificare ciò che avete compreso, allora è inutile discutere De Michelis.

Bene, tutto questo io vi avrei detto se avessi parlato qualche giorno fa, ma oggi non vi posso dire neanche questo. Perché? Perché è saltato il banco. Ma ce ne siamo resi conto? L'accordo Enoxy saltato suona a disdoro di De Michelis — che, per adoperare un termine poco parlamentare, è stato imbrogliato, e dire che è stato imbrogliato è per lui un giudizio positivo perché il rovescio della medaglia è diverso — il quale si vede rifilare due miniere di carbone (e diciamo sin dall'inizio che non sapevamo se la Occidental venisse qui come petroliera o come carbonara, e lo sta dimostrando) nelle quali credo non esista minatore disposto a cavare un solo chilo di carbone. Hammer ha rifilato la patacca (quella che era quasi una vocazione dei romani ai turisti è diventata invece l'insegna dell'americano per il nostro Ministro delle Partecipazioni statali). Ma questo è un problema nazionale, lo vedrà il Parlamento. A noi interessa — e ripeto la frase perché sintomatica — che essendo saltato il banco, non essendoci più i denari per risanare la chimica, questa non si risanerà se non con drastici tagli. Dobbiamo comprenderlo fino in fondo, e siccome la Sardegna sarà costretta ad ingoiare questo amaro calice fino in fondo, la classe politica sarda ha il dovere, se vuole ancora definirsi tale, di pre-

VIII LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

22 DICEMBRE 1982

disporre, con le sue strutture di tutti i generi, una soluzione alternativa allo sfascio petrolchimico che tanti errori hanno causato. Questa è la discussione del documento De Michelis.

Io ricordo (ed è molto triste quando nel parlare ci vengono alla mente troppi ricordi, perché significa che troppa vita di noi è ormai trascorsa) che ci fu un periodo in questo Consiglio nel quale aspettavamo la SIR. Io nel parlare della SIR dissi: "Aspettiamo Godot". Adesso si verifica la stessa situazione: l'Enoxy è saltata, Hammer nella chimica non c'entra più, il caso Montedison non si risolve; cosa facciamo, aspettiamo un'altra Occidental Petroleum? O, se vogliamo qualcuno che abbia soldi, possiamo sempre rivolgerci a Gheddafi!

SODDU (D.C.). Non ne ha più.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). In tal caso, non dobbiamo criminalizzare nessuno, e bisognerebbe anche dire che se queste idee sfiorassero la testa di qualcuno sarebbe ancora un inganno, perché nelle condizioni attuali mancherebbe una struttura tecnocratica in grado di amministrare i finanziamenti altrui. Vogliamo riflettere su queste cose? Io ho apprezzato (anche se l'altro giorno ho fatto alcune sottolineature che non volevano essere critiche ma soltanto di confessione) quella iniziativa della Commissione programmazione, perché dobbiamo cercare di risolvere, di capire come risolvere, di scontrarci, di litigare se necessario pur di avviare una strada di sviluppo, smettendola con i risultati tipo quello di oggi che finalmente (e credo che più andremo avanti più sarà così) non ingannano nessuno. Io credo che anche i dipendenti della Casar, che giustamente con tanta attenzione hanno seguito quel dibattito preoccupati soltanto — ed era giusto che lo fossero — del risanamento dell'azienda per la loro occupazione, se ne siano andati soddisfatti ma rendendosi conto che era stata ingannata la Sardegna, perché non si era garantita la vita ad una impresa produttivamente valida. O ci mettiamo su questo binario oppure continuiamo a fare discorsi, come purtroppo accade da anni, sempre inascoltati (perché poi vicendevolmente non ci

ascoltiamo, io per primo) ma senza mai avviare la strada della soluzione. Ed è gravissimo. In questo scorcio di anno '82, siamo tutti un po' frastornati, forse disordinati dentro di noi (non voglio dire che stasera è disordinato anche il Consiglio se no il Presidente mi sgrida o mi redarguisce). In Sardegna siamo un milione e mezzo di abitanti meno di un quartiere di Roma, e non essere riusciti in trent'anni a far stare bene un milione e mezzo di persone è molto grave. Se questo lo dicessero le Filippine con la loro sovrappopolazione, lo capirei; ma noi siamo pochi, e per far star bene poche persone bastavano poche cose, fatte bene e con chiarezza.

Ecco perché, con la crisi generale che incombe ormai su tutte le nazioni — crisi che fa dominare gli egoismi, che fa venire meno le solidarietà e che cominciando dal macroeconomico porta all'egoismo nel microcosmo, addirittura nelle famiglie — o ci muoviamo, e siamo ancora in tempo, per creare questa nostra struttura economica che possa a medio termine essere valida, o continueremo a svolgere quel ruolo che avete tutti fatto assumere alla Sardegna, e che respingo, del querulo, petulante, mendicante. Credo che questo sia il maggior torto che alla cultura sarda sia mai stato fatto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, mi consenta, prima di entrare nell'argomento all'ordine del giorno, di esprimere la mia disapprovazione per come sono stati condotti anche questa sera i lavori del Consiglio. Avevo chiesto all'onorevole Medda, che presiedeva, fino a che ora si sarebbe andati avanti e mi ha detto che si sarebbe proseguito sino alle 21, il che mi aveva indotto a assumere alcuni impegni di carattere familiare, che purtroppo per questa modifica non riesco a rispettare.

Entro ora in argomento. Questa mattina sono emerse perplessità in ordine alla procedura, se cioè fare il dibattito sulle risultanze o sulla relazione della Commissione programmazione. E' stata convocata all'uopo la Conferenza dei capigruppo, alla quale ho partecipato io stes-

so come rappresentante del Gruppo socialista. E' prevalsa in questa conferenza l'opinione del Partito comunista, secondo la quale l'oggetto del dibattito non doveva essere la relazione della Commissione, ma il documento del Ministro, tanto che l'onorevole Cardia — presiedeva lei in quel momento — ha riferito in Aula che, trattandosi di un atto di governo, dovevano parlare prima il relatore e poi la Giunta.

Essendo la prima volta, è comprensibile che difficoltà procedurali su un argomento nuovo, insolito, potessero sorgere, ma il Consiglio e la Commissione programmazione ne avevano già discusso e in realtà, fin dal primo momento, era emersa l'esigenza che fosse la Giunta regionale a farsi carico della relazione. Doveva essere la Giunta a riferire in Consiglio e il Consiglio avrebbe espresso il suo voto con un ordine del giorno. D'altro canto, mi sembra anche logico che tale compito spettasse alla Giunta regionale, perché il divenire degli avvenimenti nei vari settori interessanti l'attività delle Partecipazioni statali è tale che solo un organo esecutivo può seguirlo con la dovuta attenzione e tempestività.

La Giunta regionale ha la possibilità di valutare meglio gli aspetti più particolari del documento stesso, intanto per la disponibilità della struttura e poi perché può disporre di tecnici e consulenti esterni, mentre il Consiglio, come diceva Soddu questa mattina, non ha le stesse disponibilità.

Di questa situazione evidentemente ne ha risentito e ne risente anche la relazione della Commissione programmazione. Ne risente tanto più perché la relazione del Presidente della Giunta arrivata in ritardo, non ha messo in condizione la Commissione di discutere sul documento presentato.

Sul documento della Commissione si è poi dibattuto durante i lavori del Consiglio regionale: io voglio ricordare che la Commissione programmazione si era riunita mentre in Aula si svolgeva il dibattito sull'agricoltura e ciò impedì ad alcuni componenti della Commissione, come il sottoscritto, di partecipare a tutti i lavori della Commissione stessa, non essendo in condizioni di poter esprimere su tutte le parti del documento la propria opinione.

Ma tutte queste considerazioni non aiutano

molto a risolvere il problema, perché mentre noi discutiamo sulle procedure o su altre simili questioni, accadono fatti come la rottura del patto Enoxy; si modificano piani di settore come quello dell'alluminio; il presidente dell'Agip-carbone rimette in discussione i piani acquisiti; si fanno accordi internazionali sulle fibre; si fanno accordi nazionali, come quello di ieri notte, tra l'ENI e la Montedison. Tutto si muove in un quadro di incertezza, anche a livello internazionale, in un quadro di crisi nazionale che si riflette purtroppo amplificato nella nostra regione, che mostra in queste occasioni tutta la sua dipendenza, e la sua debolezza politica aggravata dall'attuale quadro.

Il documento della Commissione risente di questa situazione; e infatti è tutto impostato alla ricerca di differenze tra le cose dette dal Ministro a Cala Gonone e le cose scritte nelle risultanze. Si badi bene, sulla sostanza, forse, io stesso potrò essere molto più critico dei compagni del P.C.I. e della stessa Democrazia Cristiana, ma alcune parti della relazione dell'onorevole Carrus sono proprio forzatamente negative. Anche gli aspetti positivi (pochi, ma ci sono) nelle risultanze vengono, dal documento della Commissione, posti sempre in discussione con un piacere masochistico, quasi, con l'atteggiamento di chi si compiace delle proprie sventure anziché coglierne gli aspetti positivi e valorizzarli. Alle Partecipazioni statali, è vero, noi dobbiamo chiedere molto, ma tenendo presente che qualcosa dobbiamo farla anche noi.

Ecco, questo è un altro aspetto a mio avviso negativo nel documento della Commissione: la delega totale dello sviluppo della Sardegna alle Partecipazioni statali. Chiediamo alle Partecipazioni statali di risolvere i problemi dei trasporti, mentre l'unica cosa che la Regione fa è di chiedere la vicepresidenza della Tirrenia! Chiediamo di risolverci i problemi del credito, e intanto non riusciamo a risolvere i problemi che riguardano i nostri istituti (Banco di Sardegna, C.I.S.). E così via, per i problemi dell'energia, la ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica, l'industria di base, la chimica, le fibre, l'alluminio, il settore minerario, l'industria della carta, l'acquacoltura e persino l'informazione. Ecco, credo che a questo punto qualcuno dovrebbe domandarsi che cosa ci stia-

mo a fare noi.

Queste considerazioni non significano essere d'accordo sulle risultanze di Cala Gonone in tutto e per tutto, ma a noi non sfugge il fatto che, dopo tanti Ministri delle Partecipazioni statali dal 1974 ad oggi, da Piccoli, a Gullotti, a Bisaglia, siamo riusciti a porre il rapporto Regione sarda-Ministro delle Partecipazioni statali nei termini previsti dalla 268. Non per questo, ribadisco, dobbiamo dire che tutto va bene, ma essere un po' obiettivi credo non guasti, anzi può aiutare a risolvere i problemi. Certo, non possiamo essere d'accordo con le affermazioni dell'onorevole Ladu: la gestione della Conferenza di Cala Gonone, onorevole Ladu, non è stata propagandistica. E' stata una conferenza organizzata e svoltasi con molta serietà, una conferenza che ci ha consentito di abbattere la barriera che fino alla scorso anno avevano posto i ministri democristiani, che mai hanno voluto organizzare la Conferenza delle Partecipazioni statali, e il ruolo propositivo della Regione è stato ricordato anche nella relazione dell'onorevole Carrus.

Sul significato della conferenza non credo di dover aggiungere molto, essendo d'accordo, su questa parte, con quanto espresso dai colleghi Carrus e Satta. Sul ruolo delle Partecipazioni statali in Sardegna, però, come ho già detto, qualche dubbio lo ho, perché non mi pare che possiamo chiedere e delegare tutto alle Partecipazioni statali stesse. L'onorevole Carrus, nel suo intervento, ha criticato che nelle risultanze i programmi delle Partecipazioni statali appaiono tutti concentrati intorno all'obiettivo del risanamento dei punti di crisi, peraltro non garantito, si dice, concepito con una logica prettamente aziendalistica. Ebbene io credo che noi dobbiamo stare attenti quando facciamo queste affermazioni. Ma, scusate, cosa significa risanamento dei punti di crisi? Quali sono i punti di crisi? I punti di crisi sono le industrie di base, sono la grande impresa pubblica di cui si parla nel rapporto SVIMEZ del 1982 sull'economia del Mezzogiorno, citato nella relazione di Carrus e Satta, considerata determinante per l'innovazione tecnologica, per l'induzione nell'ambiente circostante e anche per la crescita

qualitativa e quantitativa della piccola industria (sempre che, è chiaro, ci sia una base imprenditoriale locale per ricevere questa induzione). Avere quindi, l'industria di base, i punti di crisi risanati è, a mio avviso, una condizione prioritaria di non poco conto; se attuato, questo risanamento sarebbe un risultato importante, tenendo conto del dissesto delle imprese, se ovviamente non fosse inficiato dall'incertezza sulla disponibilità delle risorse finanziarie (che però, sia chiaro, non riguarda il Ministro delle Partecipazioni statali, ma riguarda l'intero Governo).

L'onorevole Carrus e l'onorevole Satta nei loro interventi hanno sostenuto che il risanamento viene proposto con logica strettamente aziendalistica. Noi riteniamo che non sia così, anche perché alcune aziende e alcuni settori in Sardegna non possono assolutamente essere risanati in termini esclusivamente aziendali. Dobbiamo invece chiarire che alla Sardegna si è imposta un'industrializzazione di base con compiti strategici: ridurre l'alea della dipendenza internazionale su alcuni prodotti (la chimica e l'alluminio, per esempio); per cui la logica aziendalistica non è accettabile, anche se l'economicità è un dato del problema che non deve essere trascurato. Va inoltre ribadito che, nel caso di ridimensionamenti della base produttiva, vanno, secondo noi, tenute presenti ipotesi di riequilibrio anche in termini territoriali dell'apparato produttivo.

Il problema degli assetti istituzionali del sistema delle Partecipazioni statali: su questo noi siamo d'accordo con quanto è detto nella relazione, ed è un problema che finisce per essere in fondo il più grosso delle Partecipazioni statali. Lo sappiamo bene: i boiardi di stato governano ancora; l'ENI e gli altri enti sono strutture chiuse; la tecnocrazia è impenetrabile, si chiude a riccio, le faide sono di tutti i giorni. Quando qualcuno vi vuole mettere mano, si trova in difficoltà; il Governo non riesce a mettervi ordine, figuriamoci noi. La possibilità concreta, però, dell'attuazione di quanto prescritto nell'articolo 2 della 588, che si riferisce al programma delle Partecipazioni statali, e nell'articolo 4 della 268, che fa riferimento

alla conferenza, passa, a mio avviso, attraverso una riforma delle Partecipazioni statali e la Regione deve intervenire proprio nella fase dell'elaborazione di questa riforma. Le proposte di legge in proposito sono già in Parlamento e occorre muoversi per far recepire le istanze della Sardegna. Intanto, l'unica soluzione è quella di trasferire in Sardegna le direzioni operative di quelle società che svolgono la loro attività prevalentemente nella nostra Regione: la SAMIM, l'Anic-Fibre, la Carbosulcis e così via. Invece, anche qui sta avvenendo il contrario! Occorre a mio avviso maggiore decisione da parte della Giunta su questo problema; occorre stringere il Governo perché su questo argomento si possa cominciare ad ottenere qualcosa di concreto.

Ma veniamo ai settori produttivi: la chimica e le fibre sintetiche. Le relazioni di Carrus e Satta parlano di una grande contraddizione nelle risultanze, ma a mio avviso la contraddizione non è nelle risultanze, è purtroppo nei fatti: è l'incertezza della realtà di quanto sta avvenendo che crea problemi. In tutti i casi, credo che per noi sia meglio non rimettere in discussione la ripartizione dell'etilene che dà alla Sardegna 400 mila tonnellate, cosa che altri vogliono fare. E' vero che ci sono stati avvenimenti recenti, come il caso Enoxy, ma io credo che su questi argomenti sia necessario attendere maggiori chiarimenti nei prossimi giorni; conoscendo gli atti, si potrà esprimere un giudizio più ponderato. Ciò che appare evidente, comunque, è che l'accordo...

CARRUS (D.C.). Nell'intervista di oggi al "Corriere della Sera" De Michelis ridimensiona le 400 mila tonnellate anche per quanto riguarda le quote della SIR.

PILI (P.S.I.). Ecco, io ho letto quanto è potuto emergere nell'accordo di ieri a Milano e mi risulta che la quota per il 1983 di etilene sia confermata nel milione e 400.000 tonnellate, sul quale ritornerò più in là.

Quindi, dicevo che l'accordo Enoxy in qualche modo è stato sacrificato sull'altare dell'accordo ENI-Montedison. Le risultanze danno

per acquisito l'assestamento della capacità produttiva a 400 mila tonnellate annue di etilene a fine operazione di risanamento, cioè a fine 1987. A mio avviso, questo ci sta bene e, in virtù dell'accordo raggiunto a livello nazionale per la produzione di etilene su tre poli (che l'accordo siglato ieri notte a Foro Bonaparte non modifica per quanto riguarda la ripartizione, cioè 600 mila tonnellate annue al polo siciliano, 400 mila nell'area padana e 400 mila all'area sarda), restando fermo questo contingente, questa quota, è chiaro che la Sardegna non dovrebbe essere intaccata nelle 400 mila tonnellate. E' vero anche che le risultanze non dicono come verranno territorialmente ripartite queste quattrocentomila tonnellate di etilene, e pongono la condizione che l'impianto di politene lineare a bassa densità venga collegato ove vi sia etilene facilmente disponibile a prezzi competitivi. Ecco, su questo forse oggi si comincia ad avere qualche dubbio, perché, sempre dalle notizie che si sono potute avere dalla stampa, l'accordo di ieri notte pare crei problemi, perché si parla di drastiche riduzioni del politene a bassa densità.

Ecco, ma anche su questa storia della ripartizione territoriale chi è che deve decidere? Presidente, onorevole Ghinami, io comprendo... Lei immagini se sono stanchi gli altri quanto sono stanco io. Quindi, se qualcuno non vuole ascoltare, siamo già in pochi, è sufficiente che io possa parlare perché quanto dico resti agli atti; però gradirei non essere disturbato, così come sta avvenendo.

Stavo dicendo che vorrei sapere anch'io chi è che deve decidere su questa ripartizione territoriale: deve decidere il Ministro? Ma quali sono le proposte della Giunta su quest'argomento? Quali sono le proposte delle organizzazioni sindacali? Lo abbiamo chiesto anche in Commissione e non sono venute risposte. Io mi domando cosa stiamo aspettando! Stiamo forse aspettando che passi l'ipotesi minima, che pare circoli ormai negli ambienti aziendali in queste settimane? E' chiaro che, avendo impianti utilizzatori di etilene per 200.000 tonnellate annue, oltre all'impianto di politene lineare, confermato nel documento De Michelis,

è necessario prevedere un altro impianto utilizzatore. E siano pure le Partecipazioni statali a dire quale; potrà anche essere l'impianto di etil-benzolo-stirolo, come è stato posto nel documento, su indicazione, molto probabilmente, del Comitato della programmazione o del documento sulla chimica del Comitato programmazione.

Ma io non preciserei su questo argomento, anche perché, ad esempio, la notizia che ho potuto avere è che sull'impianto di etil-benzolo-stirolo ci sarebbero grosse difficoltà per i contrasti che si avrebbero a livello nazionale, che ci vedrebbero sicuramente perdenti. Ma, dico, si parli di un altro utilizzatore, siano le Partecipazioni statali a dire quale e quanto. Sulla ripartizione si possono fare ipotesi diverse, chiaramente, tenendo sempre ferma la base delle 400.000 tonnellate annue; ricercarne altre (come fa il documento del gruppo di studio del Comitato della programmazione, molto pregevole del resto) non so fino a che punto possa servire, se si mettono in discussione dati che semmai rischiano di essere in riduzione anziché in aumento. Cioè, le proposte che il documento del Comitato per la programmazione fa di 540.000 tonnellate anno, addirittura 640.000 tonnellate anno, sono, con i drastici ridimensionamenti, a mio avviso, poco praticabili. Comunque, su questo — è chiaro — ognuno può tirare più in alto che può, sempre però che non si creino problemi alle cose come sono nella realtà.

Le ipotesi, come dicevo, possono essere diverse, ma a questo punto potrebbero anche non essere più valide per gli accordi che si vanno facendo in questi giorni a livello nazionale, e che possono rimettere tutto in discussione. Una cosa è comunque certa, che se si dovesse mantenere il *cracker* di Porto Torres (questo è chiaro, è detto anche nel documento, è legato al recupero economico dell'impianto che si sta ristrutturando di 150.000 tonnellate di etilene, che ora è già utilizzato in parte per polistirolo, p.v.c., plastiche e gomme), Porto Torres non potrà avere un ulteriore sviluppo nelle materie plastiche, negli intermedi; conserva infatti l'esistente, più piccoli trasferimenti di produ-

zioni da altri impianti continentali (si parla di trasferimento, per esempio, delle gomme di Rho). Questa è una ipotesi che può essere portata avanti.

La seconda ipotesi è che le 400.000 tonnellate si abbiano tutte a Uta, completando il *cracker*; il polo cagliaritano in tal modo avrebbe la possibilità di riattivare l'impianto di acrilonitrile; ma anche in questo caso potrebbe essere messo in discussione dagli accordi di ieri notte; c'è un po' di chiusura verso questo prodotto, verso questo impianto che oggi è fermo per mancanza di materia prima, il propilene, che invece col nuovo *cracker* si avrebbe a sufficienza. Questo chiaramente comporterebbe la chiusura del *cracker* di Porto Torres, che però potrebbe avere l'impianto di politene lineare col trasporto dell'etilene necessario da Cagliari a Porto Torres. L'etilene prodotto a Uta costerebbe meno, perché potrebbe utilizzare, come detto anche nel documento, il fuelgas che si produce a fianco. Il problema che resta è questo rischio, come ho già detto, dell'ipotesi minima: a livello tecnico aziendale (sono notizie che si sono potute ottenere) c'è la tendenza a consolidare l'attuale situazione congiunturale, di produrre le 70.000 tonnellate anno a Cagliari con fuelgas e le 150.000 tonnellate a Porto Torres. Se noi non spingiamo e non facciamo proposte concrete, rischiamo che questa ipotesi aziendale si consolidi e allora chiaramente il discorso del politene lineare diventa una chimera.

E resta il problema, ricordato anche nella relazione dei colleghi Satta e Carrus, del reimpiego dei lavoratori in esubero. Vi è un richiamo all'IMSAR: io credo che nella relazione sarebbe stato meglio aggiungere altri richiami, oltre questo IMSAR. Chiaramente l'IMSAR esiste da dieci mesi, ma bisognava fare un richiamo alla NIOVE, ad esempio, alle nuove iniziative di Villacidro, che deve risolvere il problema degli esuberanti della Filati e della SNIA, dato che la NIOVE è per il 90 per cento della GEPI. E un richiamo molto rigido e molto duro bisognava fare alla GEPI stessa, che è dentro l'IMSAR, che è dentro la SOLIS, che è dentro la NIOVE, che è dentro la KELLER. Ecco, cosa fa la GEPI? E'

VIII LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

22 DICEMBRE 1982

la GEPI che deve essere richiamata! A proposito della KELLER, un inciso, onorevole Presidente della Giunta: stanno circolando voci su un possibile trasferimento degli impianti della KELLER dall'area industriale di Villacidro ad Oristano. Io credo che questo potrebbe scatenare una guerra tra poveri e modificare decisioni già assunte; siccome queste notizie stanno destando preoccupazione, ovviamente, nelle giuste sedi, e stanno destando false attese — a mio avviso — in altre sedi, io credo che se lei, Presidente, vorrà nella replica confermare che l'ubicazione dell'impianto della KELLER verrà fatto dove è previsto, porrà fine a questa tensione riportando il discorso nel giusto binario.

Per quanto riguarda il richiamo che viene fatto nel documento alla chimica secondaria, io dico che è giusto, anche se purtroppo questo discorso va posto alla Montedison, perché, come sappiamo, l'ENI in questo settore non ha niente. E va bene anche il richiamo per Isili e per l'ex SIDE anche se sarebbe stato bene, forse, chiederlo a Rovelli e ai Ministri delle Partecipazioni statali del '73-'75; ma, comunque, è giusto che lo poniamo adesso, perché adesso riusciamo ad affrontare i problemi. Vi è poi la questione di Ottana: la situazione di Ottana è estremamente preoccupante, io sono d'accordo con i colleghi che l'hanno valuta mettere in termini molto chiari, però proprio per questo va affrontata senza demagogia. La relazione di Carrus e Satta parla di una impostazione liquidatoria della produzione del filo poliestere e di una sicura e fatale premessa per lo smantellamento del polo di Ottana. Quindi una situazione inaccettabile! Dico, può anche essere una scelta, una posizione, si tratta di valutarla, però! Vediamo un pochino fino a che punto questa proposta è praticabile, vediamo un po' se chiudersi in questa posizione non faccia distogliere l'attenzione dalla ricerca di soluzioni che forse sono più praticabili di quella proposta.

Le risultanze sulle fibre sono le conseguenze non volute e purtroppo non controllabili del Ministero delle Partecipazioni statali; sono le conseguenze dell'accordo CEE di Parigi tra i produttori europei di fibre e, per l'Italia, l'ENI, la SNIA, la Montefibre. Il livello politico,

in quella trattativa, non è peraltro rappresentato dal Ministro delle Partecipazioni statali, ma, come sapete, dal Ministro dell'industria, ieri Marcora, oggi Pandolfi. E questo ripropone, a mio avviso, il discorso che sull'argomento delle Partecipazioni statali, noi non dobbiamo vedere il Ministro ma dobbiamo vedere il Governo, perché le connessioni sono sempre a livello governativo, e quindi lo dobbiamo interessare nella sua collegialità. L'accordo di Parigi, come sapete, prevedeva e prevede la chiusura del filo poliestere di Ottana dell'ANIC...

PINTUS (P.C.I.). L'Italia deve ridurre la sua produzione di fiocco in generale di 85.000 tonnellate.

PILI (P.S.I.). No, 100.000. Adesso ci arrivo collega Pintus, se mi lasci andare avanti. L'accordo di Parigi prevede un ridimensionamento per l'Italia di 100.000 tonnellate anno. In questo accordo la Sardegna ha una riduzione di 20.000 tonnellate, che sono di 10.000 di filo poliestere a Ottana e 10.000 di acrilico nel ridimensionamento della SNIA di Villacidro, in più c'è la chiusura di altri impianti in continente. Gli accordi nazionali sul riparto (questo può essere importante per capire se andare avanti con la proposta che fanno i colleghi Satta e Carrus nella relazione che può essere utile, io non la contrasto, voglio rifletterci un pochino sopra), gli accordi nazionali sul riparto, dicevo, delle produzioni sono che l'ANIC deve fare fiocchi acrilico e poliestere, che la SNIA fa fiocco acrilico e poliamidico, che la Montedison fa filo e fiocco poliestere, in più fa il fiocco acrilico a Marghera, con l'accordo però con la CEE che ne vende solo una parte, per permettere all'ANIC di vendere la sua quota di acrilico nella Comunità Economica Europea.

Con questo quadro, a mio avviso, è pericoloso chiudersi sul discorso del filo poliestere, perché diventa difficilmente sostenibile; ma posto che si voglia tenerlo, può essere fatto a due condizioni. Lo dobbiamo anche dire, questo, trattandosi di produzione in perdita, cioè in termini assistenziali (sa bene anche l'onorevole Pintus che è difficile vendere questo filo

poliestere, perché l'impianto Montedison di Acerra, che è in una zona peraltro non certo facile, in Campania, produce a costi molto inferiori e, dicono, a qualità migliore). Ma la seconda preoccupazione è che si rompono gli accordi CEE e l'ANIC, che è la più debole rispetto alla SNIA, alla Montefibre, ha tutto da perdere in una rottura di questi accordi.

Occorre, a mio avviso, invece, rivendicare contestuali iniziative industriali di un certo livello per gli esuberi, che sono 350, del filo poliestere. Dico iniziative industriali, perché si tratta di operai e di tecnici che sono professionalizzati, mentre per i 350 esuberi previsti dalla ristrutturazione — cosa che è peraltro già in atto — bisogna trovare alternative anche in piccole iniziative agricole dell'IMSAR che devono essere portate avanti. Quindi, il rischio che viene presentato che la chiusura dell'impianto del filo poliestere sia la premessa allo smantellamento totale di Ottana, a mio avviso, non esiste. Devo dire che ho avuto stasera il documento delle organizzazioni sindacali, che pongono più o meno in questi termini il problema: la chiusura del filo poliestere determina, è vero, un sovradimensionamento dei servizi, il vapore, l'elettricità e così via, per cui il problema è utilizzare in maniera diversa questi servizi. Voi sapete meglio di me gli accordi già esistenti con l'ENEL; intanto, per esempio, si potrebbero ampliare questi accordi con l'ENEL per l'utilizzo dell'energia elettrica e predisporre iniziative per utilizzare il vapore e le acque calde, che attualmente sono sprecati, in un discorso che può interessare l'agricoltura e la selvicoltura...

PINTUS (P.C.I.). Da un documento consegnato stamane risulta che di questi esuberi possiamo collocarne solo il 30 per cento. Per il restante 70 per cento non è possibile oggi ipotizzare la collocazione.

PILI (P.S.I.). Ecco, io credo che comunque chiudersi in questo quadro, in una proposta di questo genere, può essere a mio avviso negativo, nel senso che magari ci fissiamo su una cosa che non è raggiungibile, mentre potremmo rivendere e risolvere il problema in maniera diversa.

Ma qui ognuno si assume la propria responsabilità. Io non mi sento di chiudere il discorso, non voglio dire in maniera demagogica, ma certamente così come è stato fatto in termini perentori. Stanti queste situazioni, rompere accordi a livello comunitario non credo sia facile. Ma comunque, se voi ritenete che la Giunta abbia questa forza, si vada pure avanti: il sottoscritto e il Partito socialista saranno certamente impegnati.

Sul discorso dell'IMSAR a mio avviso non è sufficiente richiamare, o non è sufficiente gestire in maniera burocratica rivendicando all'IMSAR che attui... eccetera. Io credo che la Giunta si debba muovere politicamente: ad esempio, onorevole Rojch, perché non va dal suo amico Ministro del tesoro Gorla e fa dare i 90 miliardi all'IMSAR perché possa iniziare? Bisogna seguirle, le cose, non attenderle, perché non credo che nessuno stia dando i quattrini se non vengono sollecitati.

Sul comparto minero-metallurgico non credo di dover aggiungere molto a quanto detto nella relazione dei colleghi Carrus e Satta, che condividono le risultanze di De Michelis; però va detto che sono in contrasto con il piano SAMIM, che prevede un esubero e pertanto la linea politica del Ministro va verificata a livelli aziendali. Il problema è sempre quello, anche qui, dei finanziamenti; questa incertezza dei finanziamenti pervade purtroppo tutti i settori.

Il discorso dell'alluminio è un pochino più complesso: le risultanze di Cala Gonone fanno riferimento a un piano organico di risanamento presentato al CIPI; C'è una delibera del CIPI, mi pare del 28 ottobre '82: a mio avviso è sbagliata l'impostazione su questo discorso dell'alluminio, non viene detto con chiarezza qual è il ruolo che l'alluminio deve svolgere nello sviluppo industriale italiano, se è un ruolo strategico e che cosa sia. Io credo che produrre alluminio oggi voglia dire perdere danari. Nel 1982 — sono dati circolati in questi giorni — la Pechiney ha perso 200 miliardi, l'industria giapponese 150, l'Alluminio Italia tra i 180 e 200 miliardi. Nel mercato dell'alluminio, purtroppo, si è inserita una componente speculativa

che sta prevalendo sulla produzione: basti pensare che il prezzo dell'alluminio è oggi di 1.040 dollari la tonnellata, contro i 1.750 dollari la tonnellata di due anni fa. Questo dà l'idea di cosa si perda oggi a produrre alluminio. Inoltre, nella nostra regione, in Italia, siamo in una situazione veramente peggiore, perché la bauxite e l'olio combustibile per produrre energia li paghiamo a prezzi correnti, mentre siamo poi costretti a vendere l'alluminio, come sapete, sottocosto. La prima cosa da chiarire è quindi questa: l'Italia produce un quantitativo di alluminio minimo sufficiente per non essere totalmente dipendente dall'estero per questo metallo (infatti siamo nella produzione mondiale appena al 5 per cento), quindi si tratta di produrre alluminio pubblico che non può essere che sovvenzionato, sia pure ricercando le condizioni per produrlo economicamente.

Il piano, a mio avviso, deve contenere con chiarezza questo concetto; il Governo deve dirlo e assumere le conseguenze. La sostanza del piano è quella di porre in essere tutte le azioni per ridurre le perdite, e poi quella di creare questo rapporto di multinazionalizzazione anche nel comparto dell'alluminio. Per ridurre le perdite subito si riduce la produzione, è una cosa che hanno fatto tutti, per poi intervenire sui fattori di produzione. Quanto al discorso dell'energia per produrre alluminio, viene affacciata la proposta, nelle risultanze, di esaminare la possibilità del nucleare. In realtà, io credo che riaffacciare il problema del nucleare voglia dire dilazionare ulteriormente le decisioni sul carbone. E' vero che produrre un chilowattora a carbone costa quasi 30 o 35 lire in meno di un chilowattora prodotto con olio combustibile; è anche vero che l'EFIM paga un chilowattora intorno alle 26 lire con un prezzo agevolato. Però qui bisogna dire chiaramente che il discorso non può essere chiuso soltanto a livello aziendale; può anche non incidere, però, siccome l'EFIM è una partecipazione statale, allo Stato io credo che convenga risparmiare 35 lire chilowattora e creare una partita di giro per rimettere in circolazione questo risparmio.

Per quanto riguarda la bauxite, il discorso è più grosso. Voi sapete che abbiamo trovato in

Sardegna il giacimento della Nurra, ciononostante, dobbiamo riuscire a rompere il marchinaggio della holding e dell'Eurallumina, i patti parasociali vincolano l'importazione della bauxite dall'Australia fino al 2009; patti parasociali che possono essere modificati soltanto con il 75 per cento dei voti nella holding, mentre l'EFIM ne ha soltanto il 60 per cento. Ebbene, se non riusciamo a modificare questi patti, chiaramente il discorso della bauxite resta sulla carta. E questo è un nodo che il Governo deve sciogliere, e non può che scioglierlo facendosi carico di quello che costa rompere questo patto, in modo tale che l'Eurallumina possa utilizzare la bauxite nostrana, che costa la metà di quella che importa dall'Australia.

Sull'energia ho già detto: il discorso del nucleare non è a mio avviso accettabile, anche se se ne parla con convinzione da alcune parti, soprattutto dalle forze imprenditoriali. A mio avviso, però, riproporlo in questi termini può essere considerata un'azione dilatoria, intanto perché occorreranno dieci, quindici anni e costi enormi, come si sa, ma anche perché potrebbe voler dire non estrarre più il carbone del Sulcis.

L'altra parte del piano, quella della multinazionalizzazione, è stata vincolata e non capisco perché (qui bisognerebbe stare attenti, la Giunta forse dovrebbe valutare con maggiore attenzione l'Alusuisse, che dovrebbe portare tecnologia e forse capitali); ebbene, non si capisce il perché di questo vincolo con l'Alusuisse, che evidentemente non può che porre condizioni pesanti se il *partner* con cui si tratta è uno solo. In questa situazione di sfascio generale, pare che il Governo nei prossimi giorni dia il primo finanziamento all'EFIM (pare di stasera l'assegnazione di 230 miliardi per risanare una parte delle passività), però per il problema Alusuisse si parla già di un rinvio, perché il discorso è ancora in alto mare, quindi si tratterà di predisporre il nuovo piano con nuovi tempi e nuovi oneri finanziari.

Non ci convincono neanche le ipotesi di ristrutturazione sull'alluminio, cioè la riduzione delle 300 unità lavorative a Portovesme, se contestualmente non si fanno gli impianti a valle della COMSAL, della SARDAL e di altre

VIII LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

22 DICEMBRE 1982

iniziative. Noi non siamo contrari alle ipotesi della ristrutturazione dell'impianto dell'elettrolisi, però è chiaro che, se si va a ridurre le perdite (ed è giusto che queste perdite si riducano, di 70 o 80 miliardi all'anno quante sono le perdite di Portovesme), con le economie realizzate si possono costruire nuovi impianti che costino meno e che occupino molta più gente.

Per il carbone il problema va posto in termini diversi, a mio avviso, da qualche periodo a questa parte. Le recenti vicende della Carbosulcis, dell'Agip-Carbone con la Regione sarda (a questo proposito, Presidente, non capisco cosa si stia aspettando a chiedere con la dovuta fermezza che il presidente dell'Agip-Carbone Goffrini lasci il suo incarico, perché ogni giorno che ci rimane sta arrecando danni alla Regione sarda, e mi auguro che sia anche il Partito comunista a chiedere questa dimissione di Goffrini), dicevo, le recenti vicende della Carbosulcis, i piani di settore in discussione, quello dell'alluminio, che ipotizzano dei cicli termici integrati nell'area di Portovesme mediante l'uso del carbone, le recenti polemiche che ci sono state e che vi sono tuttora e che verranno fuori anche da parte di alcuni colleghi, che me lo hanno annunciato, sulla ubicazione delle centrali termoelettriche del Cirras e di Fiumesanto, impongono una revisione critica di tutta la problematica relativa all'utilizzo del carbone e quindi del carbone Sulcis in particolare.

Purtroppo, ci troviamo di fronte ad una situazione assurda. La legislazione vigente in materia (la legge 393 e la 665) presenta delle contraddizioni palesi, che danneggiano in termini ambientali ed economici la Sardegna, perché impediscono l'uso del carbone con tenore di zolfo superiore all'uno per cento nella generalità dei casi, al 2 per cento in zone particolari, mentre non pongono limiti nell'area di Portovesme. Nella pratica corrente, si permette invece l'utilizzo di olii combustibili ad alto tenore di zolfo, che di norma superano il 3, 4 per cento. Pongono in conflitto le popolazioni che ospitano gli impianti che utilizzano il carbone, poiché per esse ciò che importa è l'impatto sul territorio, e non riescono esse stesse a capire le dif-

ferenze che sono previste dalle leggi; pongono poi fuori mercato in Italia i carboni ad alto tenore di zolfo, imponendo in questo modo l'acquisto di carboni pregiati che, a parità di contenuto termico, vengono però pagati molto di più. Si tenga comunque conto che non è solo lo zolfo l'elemento inquinante, per cui si tratta di trovare un'impostazione per la soluzione del problema, e questa soluzione è chiaramente differenziata a seconda che il costo di estrazione del carbone Sulcis, comprensivo di tutti gli oneri derivati da investimenti, degli oneri finanziari, sia minore o maggiore del prezzo di mercato del carbone estero.

Prima ipotesi: il costo del carbone Sulcis è conveniente rispetto al prezzo del carbone estero. Resta il problema dell'inquinamento, e a questo punto occorrerà imporre a tutte le centrali termoelettriche gli impianti antinquinamento. E' vero che gli impianti antinquinamento per il combustibile di qualità migliore costano di meno e così pure minori sono i costi di esercizio per tali impianti, ma ciò sarà compensato dal più basso costo del carbone Sulcis.

La seconda ipotesi, cioè quella che il costo del carbone Sulcis è praticamente uguale al costo dei carboni esteri (e questa è purtroppo la conclusione a cui è giunta l'Agip-Carbone con gli ultimi studi che ha commissionato, non so a chi, ma certamente sono studi commissionati molto probabilmente per tutelare altri interessi dell'ENI), questa ipotesi, se impostata come la prima, finirebbe per favorire l'acquisto di carboni esteri di cattiva qualità.

La soluzione corretta del problema è quindi quella di concedere agevolazioni finanziarie per la costruzione degli impianti antinquinamento, se utilizzanti carboni del Sulcis negli impianti termici o termoelettrici, giustificandoli come compensazione al processo di metanizzazione peninsulare. Questa può essere una soluzione nel medio e breve periodo, insistendo sui processi di combustione elettrofluida e di gasificazione del carbone Sulcis per il medio e lungo periodo.

Con tali processi i problemi dell'inquinamento sono di facile e poco costosa soluzione. Ci sono del resto iniziative in questa direzione:

VIII LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

22 DICEMBRE 1982

la Fiat TTG e l'Ansaldo hanno approntato congiuntamente uno studio di fattibilità per la realizzazione in Italia di un impianto dimostrativo di centrale a ciclo combinato gas-vapore integrato con un sistema di gasificazione del carbone. Bene, lo studio di massima è stato presentato già all'ENI, inserito nel piano nazionale di ricerca per l'energia, ed è stato anche presentato alla Comunità Economica Europea, che lo ha riconosciuto valido e lo ha finanziato con un primo stanziamento di 8 miliardi di lire. La potenza dell'impianto è di 140 MW ed il vantaggio è che questo impianto consente rendimenti elevati col minimo impatto sull'ambiente, anche utilizzando carbone povero e ad alto contenuto di zolfo, come il carbone Sulcis. Quello che non riusciamo a capire è come e perché un impianto sperimentale come questo non sia previsto in Sardegna (pare che lo si voglia realizzare in Sicilia). E' un assurdo, a mio avviso! La Giunta deve intervenire perché questo impianto sperimentale venga ubicato nella nostra regione.

Sugli altri settori non mi pare che ci sia molto da aggiungere a quanto detto nella relazione dei colleghi Carrus e Satta. Dalle considerazioni fatte appare chiaro, almeno per noi socialisti, che occorre perseguire una politica che affidi alle aziende il compito di provvedere non più all'occupazione (lo ricordava anche il collega Cossu) ma alla produzione, regolata ovviamente dalla programmazione, ed allo Stato il compito di dare lavoro produttivo a disoccupati e occupati, superando una volta per tutte l'idea che i servizi, cioè l'area che più è capace di impiego, non siano produttivi. In questa politica il risanamento dei punti di crisi è l'elemento fondamentale e indispensabile.

La seconda Conferenza delle Partecipazioni statali è stata richiesta da alcuni colleghi e io dico che va bene, va richiesta e va richiesta subito. Ma, per favore, la Giunta non attenda la Conferenza stando ferma. La Giunta deve incalzare il Governo e le aziende ad attuare i piani e i programmi, diversamente inseguiremo i fatti, che non attendono noi. Lo sviluppo che ricerchiamo, se non passiamo dalle parole, dalle conferenze ai fatti, non lo avremo mai.

Quale sviluppo — si sono chiesti alcuni colleghi questa mattina, l'onorevole Raggio e l'onorevole Soddu — per l'industria di base, ponendola quasi in alternativa all'agricoltura e al turismo? Sono emerse due ipotesi: quella localistica dell'utilizzazione massima delle risorse locali, e quella espansiva, nella convinzione che ampliando ancora la base industriale si possano risolvere i problemi. Come ho avuto modo già altre volte di dire chiaramente, tra l'una cosa e l'altra la soluzione migliore è sempre quella di mezzo, cioè l'ipotesi di uno sviluppo integrato è quella che dovrebbe rispondere alle esigenze della nostra regione. Ma va comunque detto con chiarezza che a breve e medio periodo la situazione nel settore industriale non è rosea; abbiamo visto la situazione della chimica, delle fibre, dell'alluminio, della carta, delle miniere, e purtroppo, dopo la prima impressione che si era avuta qualche mese fa, a seguito delle indicazioni che provenivano da un osservatorio come quello del CIS, sulla piccola e media industria si hanno notizie non molto felici, perché pare che anche la piccola e media industria nella nostra regione stiano attraversando una pesantissima crisi.

Non deve quindi apparire strano se, nel breve periodo, le possibilità di occupazione più immediata si possano avere nel comparto primario, nel settore primario, quello dell'agricoltura, nei comparti dell'irrigazione, dell'industria alimentare, e nei comparti che più possono consentire di occupare manodopera. Io non voglio fare un lungo discorso in questa direzione, però è chiaro che se noi puntassimo a ridurre il deficit agro-alimentare di almeno il 40 per cento, avremmo la possibilità di avere in Sardegna, tra occupazione diretta e indotta, tenendo conto degli occupati attuali rispetto alla produzione lorda vendibile attuale, circa 20.000 unità lavorative. Ma se volessimo fare un conto anche a livello industriale, pensando di ridurre le nostre importazioni di 400 miliardi di lire, producendo noi, e quindi producendo per addetto 40 milioni, avremmo diecimila addetti diretti. E' chiaro che questo è un discorso fattibile. Qualche considerazione la possiamo fare sui risultati di questi anni, ma l'ora non consente

VIII LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

22 DICEMBRE 1982

di approfondirli; non mancherà occasione nel dibattito che si farà sul piano di sviluppo, sul programma straordinario e sugli altri atti che la Giunta dovrà presentare.

Purtroppo, però, stiamo notando un ritorno verso la politica clientelare e assistenzialistica, soprattutto in agricoltura. I miliardi per la siccità vengono gestiti in maniera elettoralistica, e ne chiederemo conto alla Giunta, ma non è soltanto questa la nostra preoccupazione, onorevole Presidente. Il Partito comunista ha chiesto anche questa sera le dimissioni della Giunta; l'onorevole Carrus è stato molto critico nel suo intervento, non solo oggi, ma anche nei giorni scorsi; l'onorevole Soddu è stato più che critico...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Cosa vuol dire l'onorevole Soddu è stato più che critico?

PILI (P.S.I.). E' stato più che critico. E l'onorevole Ladu non mi pare che abbia difeso molto la Giunta. Noi esprimiamo una preoccupazione oltre che per la gestione elettoralistica che si va facendo dell'Assessorato dell'agricoltura, per gli atti che si vanno facendo nell'Assessorato dell'urbanistica (a proposito, onorevole Presidente, le ricordo che ho richiesto per iscritto una delibera che non mi è stata ancora data), per il disimpegno del Partito socialdemocratico su atti della Giunta e della maggioranza in Consiglio.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si sono disimpegnati anche quando lei era in Giunta, onorevole Pili.

PILI (P.S.I.). Per affrontare una situazione gravissima nell'economia e nella società sarda, per ridurre il fossato tra cittadini e Amministrazione regionale, occorre ben altro! Occorre una maggioranza compatta, occorrono idee e programmi chiari con la partecipazione leale e paritaria di tutte le componenti in Giunta ed in Consiglio, e occorre anche un rapporto diverso con l'opposizione comunista. Non è trascurabile il fatto che in Commissione adesso si possa-

no approvare persino le leggi. Con la D.C. all'opposizione si bloccava tutto!

Si stanno avvicinando scadenze importanti: il bilancio dell'83, il bilancio pluriennale, il programma straordinario. Il tutto si sta elaborando senza che noi ne sappiamo niente. Il presidente Rojch deve riflettere su questa situazione, e sulla gestione proponga rimedi accettabili. Il collega Ladu ha parlato di esigenza di unità e di linea comune: è per conto della Democrazia Cristiana o è una dichiarazione personale? Per quanto ci riguarda, è chiaro che una proposta del genere coglie posizioni che il P.S.I. ha sempre portato avanti e che è pronto a discutere nell'interesse di tutti i sardi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piretta. Ne ha facoltà.

PIRETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un mio vecchio amico, ora purtroppo scomparso, cominciava spesso i suoi interventi, nei dibattiti di partito, annunciando: "Questo non c'entra". Era un artificio per introdurre nel discorso qualcosa che solo apparentemente pareva estraneo alla questione discussa e che ne costituiva invece la parte centrale. Io cercherò di fare altrettanto e comincerò con una questione che apparentemente non ha niente a che vedere con l'argomento all'ordine del giorno ma che invece ne costituisce, secondo me, e soprattutto secondo il mio partito, il nocciolo. Intendo parlare della vicenda che riempie in questi giorni le pagine delle cronache e che investe la questione dei rapporti fra la Sardegna e lo Stato italiano. E' la questione dell'indipendentismo o, se più comodo, del separatismo.

Dirò subito, a scanso di equivoci, che il Partito Sardo d'Azione nella sua ultrasessantennale storia ha sempre rifiutato la violenza come arma politica, avendo fiducia nel metodo democratico e nella forza delle sue buone ragioni. Noi crediamo nell'arma del convincimento, come dimostrano storicamente molti dei nostri punti di vista, prima da noi sostenuti in perfetta solitudine, poi divenuti patrimonio di molte forze politiche. Dalla questione stessa dell'autonomia speciale per la Sardegna alla più recente proposta

per fare della Sardegna una zona franca, siamo stati spesso, addirittura, irrisi per queste nostre proposte; ora molti sono approdati alle nostre posizioni.

E' vero, rifiutiamo la violenza ma non ci sottraiamo alla lotta. La nostra storia dimostra che se anche tanti errori abbiamo commesso, non abbiamo mai sbagliato le scelte decisive; non abbiamo sbagliato quando con le camicie grige allora ci opponevamo, anche con la forza, alle camicie nere, non abbiamo sbagliato quando partecipammo alla lotta in difesa della Repubblica spagnola; quando partecipammo alla Resistenza europea ed italiana, quando contribuimmo a costruire questa Repubblica; questa Repubblica che pare intenta a criminalizzarci, come oggi si dice, perché vogliamo realizzare le condizioni che permettano ai sardi di autogovernarsi. E' un delitto questo? E' un delitto in questo Stato chiedere che vengano realizzati in concreto gli obiettivi che si ponevano i padri fondatori della Repubblica stessa? Io credo che i veri separatisti, i veri attentatori all'unità dello Stato stiano a Roma, a Milano, nei centri decisionali del Paese, nei luoghi dove cioè si fanno le grandi scelte economiche che stanno marginalizzando sempre più la Sardegna nei confronti del sistema produttivo italiano, danneggiando la Sardegna e l'Italia. E noi ce ne dovremmo stare zitti? E noi dovremmo soggiacere, pronti a scelte che ci condannano al sottosviluppo e alla subalternità economica e sociale? Questo e non altro è il centro del problema, che non è certo di oggi ma che è storico nei riguardi della Sardegna.

Non ricordo a voi — che siete tutti cultori di storia sarda — le delusioni della perfetta unione col Piemonte, né le beffe delle varie Commissioni d'inchiesta parlamentari. Non ricorderò nemmeno le distorsioni dell'attuazione del Piano di rinascita, realizzato non tanto per dare vita nuova alle masse sarde, quanto perché era funzionale allo sviluppo neo-capitalista delle zone più favorite, che tendevano a portare sempre più al Sud le "industrie sporche", che però davano le materie prime per lo sviluppo al Nord. Ora che quel settore è in crisi si taglia la base produttiva sarda: il Ministro socialista

alle Partecipazioni statali ha un bel dire che ciascuno deve prendersi una parte dei costi della crisi che attraversa il paese: noi vorremmo prenderci la nostra parte, soltanto quella però e non anche quella, poniamo, del Veneto. Qui invece si continua con la stessa politica della legge di ristrutturazione e riconversione industriale (già severamente criticata da questo Consiglio); la quale legge ha questo preciso significato: "salviamo il salvabile" dopo anni e anni di politica industriale folle, dopo anni di guerra chimica, di finanziamento occulto di partiti o di correnti, dopo anni di spreco di risorse. Poiché il salvabile sta a Nord dedichiamo ad esso tutte le risorse del Paese, anche le poche risorse delle regioni povere, anche quelle della lontana Sardegna, che, anche se grida, non viene ascoltata da nessuno. Qui si sta continuando con la politica del giorno per giorno: tappare un buco qui per aprirne uno lì.

E allora saremmo noi coloro che attentano allo Stato o non è questo sistema di governo che sta sfasciando lo Stato? Che governo è mai questo che — con la complicità, bisogna dirlo, anche di forze che sono in questo Consiglio — soltanto dopo sette anni tiene la conferenza Partecipazioni statali-Regione resa obbligatoria da una legge dello Stato? In quella occasione un ministro, a nome del Governo, prese tutta una serie di impegni e poi, ad un altro anno di tempo, si rimangiò gran parte di quanto era stato concordato, e non senza sacrifici da parte della Sardegna. Che governo è questo (sia Fanfani, che Spadolini, che Andreotti, che Forlani, che tutti quegli altri nomi, sempre gli stessi, che da quarant'anni si alternano alla guida dell'esecutivo) che spreca le risorse che sono della Sardegna, è vero, ma che sono anche della base produttiva nazionale? Si operano infatti tagli e ridimensionamenti nel settore petrolchimico; ma perché Germania, Inghilterra, Francia e Stati Uniti continuano a produrre in termini economicamente validi nel settore chimico e l'economia italiana diventa, anche in questo comparto, tributaria dall'estero? Che governo è mai questo che non considera che tagliare l'alluminio in Sardegna significa, in pratica, rinunciare all'intero comparto dell'alluminio per tutto il Paese?

A maggior ragione è criticabile il Governo per il settore minerario, la vera grande risorsa della Sardegna.

Il piano SAMIM 1983/87 è una serie di "ridimensionamenti", sia per lo sfruttamento delle miniere esistenti, sia, soprattutto, per le ricerche, eppure il Piano della Regione non era certo campato per aria, ma partiva da dati di fatto concreti. E' stato, praticamente, vanificato. Dovremmo stare zitti e continuare a subire questa politica cieca non solo, bisogna ammetterlo, nei confronti della Sardegna, ma dell'intero stato con l'eccezione — è chiaro — delle regioni più forti? Finirà infatti per essere la Lombardia la vera regione a statuto speciale di questa Italia a chiazze; qui una zona ricca e poi intorno il deserto; là un'altra zona ricca e poi ancora il sottosviluppo e così via. Con questo tipo di politica si vanificano non soltanto le aspirazioni dei sardi, ma anche la democrazia in Italia, perché non ci può essere consenso per disparità tanto evidenti ed allora si ricorre all'autoritarismo, alla centralizzazione delle decisioni, ai *diktat* che vengono imposti alle regioni che si ritengono più deboli e più indifese nei luoghi dove si operano le scelte.

Ed allora c'entra o non c'entra la questione dei rapporti Sardegna-Stato? C'entra o non c'entra la questione della ricostruzione dello Stato sfasciato da una classe dirigente imbecille ed inetta? Craxi o altri può parlare di ingegneria costituzionale; può proporre modifiche anche sostanziali alla Costituzione, ma il PSD'Az. no! Gli altri possono progettare modifiche al bicameralismo, possono addirittura mettere in un canto il sistema regionalista e il PSD'Az. non può parlare, per esempio, di federalismo, di federare stati indipendenti! Quando verranno incriminati tutti coloro che propongono modifiche costituzionali? Oggi nel mirino c'è il PSD'Az. ma, se continua questo clima di caccia alle streghe, sarà penalmente perseguibile anche chi osa parlare di "legge di poteri" oppure di "rinegoziare con lo Stato i termini della autonomia della Sardegna", onorevole Soddu, lei che ama citare sempre questa frase. Sono espressioni che io ho udito in quest'aula; non vorrei che domani fossero trasferite in un verbale processuale!

Senza che venga sciolto il nodo dei rapporti tra Sardegna e Stato, non vi può essere alcun credibile programma di sviluppo in Sardegna. Il Piano SAMIM non è che l'ultima delle conferme che le decisioni più importanti non soltanto passano sulla testa dei governi regionali, ma sfuggono spesso agli stessi dirigenti nazionali. Che cosa c'è dietro la questione Enoxy? Ce lo dirà tra qualche anno magari la rivelazione di un "pentito", certo è che si è trattato di una cosa molto poco chiara; di una vicenda che comunque ha visto ancora una volta la Sardegna esclusivamente come territorio di scontro e contrattazione. Ed anche come merce di scambio, suppongo, dal momento che l'accordo tra ENI e Occidental resta valido per quanto riguarda il settore carbonifero. Il che equivale a dire che si allontana ancora nel tempo un'impostazione seria del problema carbonifero sardo, di questa riserva strategica che potrebbe costituire la base della carbochimica e che invece viene lasciata sotterra mentre continuano a rimanere allagate le vecchie miniere non più sfruttate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si vede, la questione centrale non è quella di contrattare cento posti di lavoro in più o qualche miliardo di stanziamento. La questione vera è che noi non avremmo mai qualcosa che possa, anche lontanamente, avvicinarsi all'autogoverno, se non imposteremo su basi nuove i nostri rapporti con lo Stato. Si ripropone oggi la questione della "specialità" della Sardegna che non è una peculiarità tecnica, ma è proprio una specialità politica. I costituenti lo avevano capito ed anche se nel concreto, nello Statuto molte prerogative sono state limitate, il senso che quella era una contrattazione tra due comunità simili, ma diverse, c'era e c'era ben chiara. La base operativa era costituita dall'autonomia finanziaria; oggi non c'è nemmeno quella. Oggi c'è la dipendenza più brutale perché, anche nelle materie di competenza primaria della Regione, possiamo soltanto eseguire gli ordini impartiti da leggi quadro, che non sono altro che dei fogli di disposizione. In queste condizioni a che vale programmare? A che vale parlare di governo della Sardegna? Lussu diceva che l'autonomia realizzata e quella pensata dai

vecchi sardisti si assomigliavano come il gatto assomiglia alla tigre: entrambi sono felini, ma quanto diversi tra loro.

Ora possiamo dire che non assomiglia nemmeno ad un gatto, ma ad un cane bastonato. E a noi sardisti, se permettete, non ci piace! A questo gioco non ci stiamo e sarà certamente il popolo sardo a dire se facciamo bene o male. Signor Presidente la ringrazio ho finito.

PRESIDENTE. Sono io che ringrazio lei. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9, con lo stesso ordine del

giorno.

La seduta avrà inizio con l'intervento della Giunta a conclusione della discussione sulla relazione della Commissione programmazione relativa alle risultanze della Conferenza delle Partecipazioni statali.

La seduta è tolta alle ore 22 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle
